

**STUDI SPECIALISTICI – INDAGINE - ELABORAZIONE MATERIALE
ED IPOTESI TEOLOGICHE**

Avv. Carmine Alvino

www.settearcangeli.it

<https://www.youtube.com/@avv.carminealvino9057>

LE TEORIE DI ABBASSAMENTO DEGLI ARCANGELI

APPENDICE – 3 -

**IL BEATO AMADEO FRANCESCANO
E LA SUA APOCALITTICA**



GABRIELE CORREGGE GLI ERRORI DI PSEUDO – DIONIGI E TOMMASO !!!

Sullo stesso argomento pubblicati con Editori Italiani:

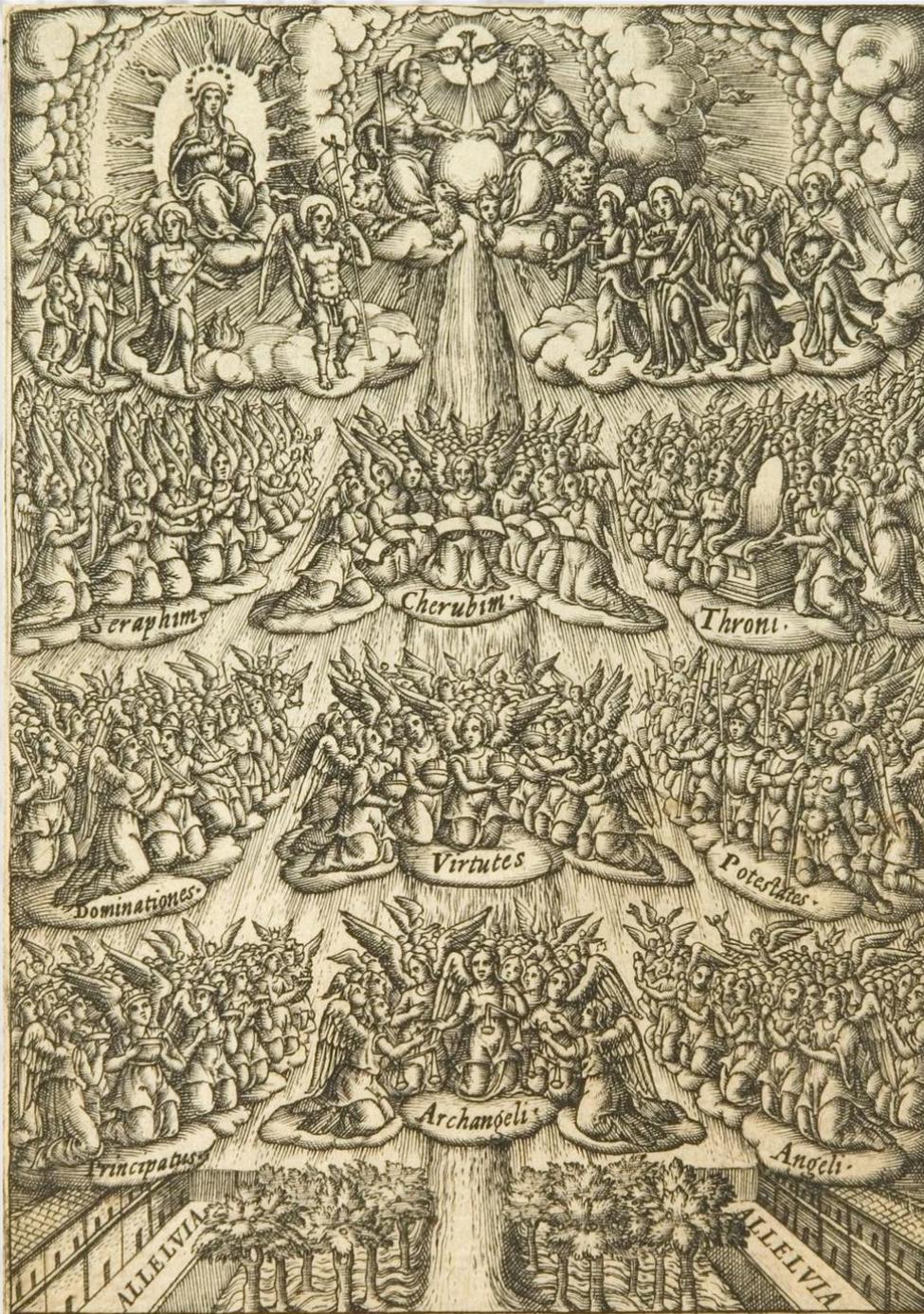
- *Arcangelologia I (Edizioni Segno)*
- *Arcangelologia II - Le Teorie di Abbassamento (Edizioni Segno)*
- *Arcangelologia III - Gli Angeli del volto, del Carro, del Regno e dell'uomo (Edizioni Segno)*
- *Arcangelologia IV - Il Misticismo del Trono (Edizioni Segno)*
- *Arcangelologia V - L' Abbaglio sullo pseudo Dionigi aeropagita. (Edizioni Segno)*

In prosieguo dei precedenti studi:

- ***Le 4 teorie di abbassamento degli Arcangeli – parte generale***
- ***L'abbassamento di San Michele***
- ***L'abbassamento di San Gabriele***
- ***L'abbassamento di San Raffaele***
- ***L'abbassamento di Sant' Uriele***
- ***La dottrina dei Serafini Immobili – Appendice 1 – Le teorie di abbassamento degli Arcangeli***
- ***Il Malack Panim מלאך פנים - ἄγγελος τοῦ θεοῦ – Appendice 2 – Le teorie di abbassamento degli Arcangeli***

Su tutte le problematiche segnalate:

- ***I Sette Spiriti Assistenti al Trono di Dio (Edizioni Segno)***
 - ***I Sette Arcangeli, storia di un culto cattolico contestato e dimenticato (Edizioni Sugarco)***
-



L'immagine in questione tratta da: *"Septem Principum Angelorum Orationes Cum Antiquis Imaginibus"* di Antonio Lo Duca, viene qui utilizzata per indicare come le vere fonti mistiche cristiane cercarono di integrare e correggere la gerarchia celeste del finto Dionigi, recuperando i sette arcangeli e ponendoli al vertice delle 9 catalogazioni!



Come si è visto, la sistemazione gerarchica operata dall'autore pseudo - Dionigi , nel trattato sulle Gerarchie Celesti, collocò gli Arcangeli, all'interno del noto sistema di 9 Cori e 3 Gerarchie, nella posizione più infima del cielo, dopo i semplici Angeli, affermando in modo apodittico che (cap X): «Le intelligenze del primo ordine, che si avvicinano di più alla Divinità, santamente iniziate dagli augusti splendori che ricevono immediatamente, si illuminano e si perfezionano sotto l'influenza d'una luce a un tempo più misteriosa e più evidente; più misteriosa perché è più spirituale e dotata d'una maggiore potenza di semplificare e di unire; più evidente, perché, attinta alla sua scaturigine, brilla del suo splendore primitivo, ed è più intera e penetra meglio in quelle pure essenze. A questa prima gerarchia obbedisce la seconda, questa comanda alla terza, e la terza è destinata alla gerarchia degli uomini. In tal modo, con divina armonia e giusta proporzione, esse si elevano, l'una per mezzo dell'altra, verso Colui che é il sommo principio e la fine di ogni bell'ordine» .

Il “finto Aeropagita”, inserì dunque il Coro degli Arcangeli, molto in basso e all’interno di un sistema gerarchico estremamente rigido in cui l’illuminazione celeste, diviene via via più imperfetta, scendendo progressivamente da un Coro ad un altro. Non giustifica però tale posizione, ma la dà per già apoditticamente acquisita! Nel far ciò generò una delle più gravi e sanguinose ferite nella dottrina e nel pensiero cristiano che si sia mai vista ! Produsse infatti una dottrina paradossale non scritturistica, che giù scagliò dal Cielo gli Arcangeli e non *satana*, e con essi tutta la Cristianità, divenuta di colpo una religione ipofanica e di bassa lega.

Nonostante a S. Gabriele sia stato affidato nientemeno il compito di annunciare l'Incarnazione del Verbo di Dio, pseudo - Dionigi, lo relega nella posizione più misera del Cielo, così come sempre svalutativa appare l'interpretazione dell'autore con riguardo all'altro Arcangelo, ovvero S. Michele, collocato addirittura tra i semplici Angeli, disconoscendone apertamente l'appellativo che troviamo in Giuda 1,9 , in Dn 10,13 ovvero ancora in Dn 12,1, dove Michele è definito: Angelo per eccellenza ed antagonista per antonomasia di *satana*, massimo nemico di Dio.

Ancor più stranamente, nelle Gerarchie Celesti non viene fatta alcuna menzione di San Raffaele Arcangelo, né dei “Sette Angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà di Dio”, di cui al 12° capitolo del Libro di Tobia e all’Apocalisse cap.li 1,4 e 8,2. E questa mancata collocazione peserà moltissimo sulla esatta posizione degli Arcangeli, nonché sulla preminenza di San Gabriele e San Michele tra le schiere Angeliche.

Prendendo per le mani il Testo Sacro, in nessuna parte si dice infatti che i cori Angelici siano proprio nove né che gli stessi nove siano divisi in tre Gerarchie. Quand’anche fosse vero ciò, non viene però mai detto che non vi siano anche altri Cori speciali da poter inserire in questi gruppi, né che gli Angeli nominati e riconosciuti dalla Chiesa debbano limitarsi ai soli Michele, Gabriele e Raffaele di Santa memoria!

Tuttavia, per via esclusivamente interpretativa e psicologica, si è ritenuto di attribuire agli Angeli alcuni appellativi biblici che corrisponderebbero a particolari funzioni dagli stessi ricoperti a seconda degli uffici loro assegnati, al fine così di inserire in un sistema gerarchico organico particolari nominativi in quanto ritenuti afferenti a spiriti celesti, ciò però senza una reale prospettiva mistico – profetica, ma sulla scorta di mere congetture, senza tener conto che questi termini riferendosi altresì all’intera categoria angelica nel suo insieme dovevano essere inevitabilmente oggetto di indagine separata e specifica, per non ingenerare confusoni ed equivoci.

Nella Genesi si fa menzione ad esempio dei Cherubini:

«Scacciò l’uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via dell’albero della vita» (Gn 3,24) e ugualmente si legge nell’Esodo:

«Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza» (Es. 25,22).

Il termine Cherubino è però utilizzato anche in Ez 10,1-20, ma si associa ad una creatura molto diversa da quella sopra sinteticamente descritta che la mistica ebraica chiama “Hayot Ha Kodesh”, cioè “Creatura Vivente” in forma tetramorfica.

Nell’Apocalisse, esse “creature viventi”, acquisiscono un paio di ali in più rispetto al libro di Ezechiele, una volta portatesi davanti al Trono di Dio, come ce le descrive l’Evangelista, in Ap 4,8:

«I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono

costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente», comportandosi dunque come Serafini, mentre in Ezechiele erano stati descritti possedere solo 4 ali e non sei:

« Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebàr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali» [Ez 10,21].

Tuttavia, questi medesimi esseri , questa volta con il nome di “Serafini” li troviamo in un altro libro, non presentandosi come pezzi del Mercabah o Carro, ma dinanzi al Trono di Dio! Il profeta Isaia descrivendoli oltre il Carro, li descrive nel modo che segue:

«Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali, con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava...» (Is 6,2 e6).

La conseguenza più chiara che emerge accostando questi testi è che Serafini e Cherubini, almeno nelle figure eteree dell' Hayot , siano pressappoco la stessa cosa.

Se prendiamo poi come riferimento un Coro angelico mediano catalogato dallo pseudo – Dionigi, ad esempio quello delle Virtù che si ritiene essere superiore al Coro degli Arcangeli; giusto perché rappresentano il caso più emblematico, si nota che esse possono attanagliarsi anche all'intero complesso delle angeliche esistenze!

Il termine utilizzato dalla Bibbia italiana per identificare gli Angeli del 5°o 6° Coro di pseudo - Dionigi, ovvero “Virtù”, traduce il greco: δύναμις (Dynamis – singolare).

Ma tale parola “Dynamis”, in realtà fa riferimento ad una sola parola ebraica **צְבָאָה tsâba** (meglio **צְבָאָה צְבָאָה tsâbâ' tsebâ'âh**), che significa meramente «esercito o schiere», identificando, secondo il vocabolario ebraico, una “massa” di individui pronti a scendere in guerra.

A tale fonte, si aggiunge pure il Salmista, che corroborando il carattere allegorico (ovvero “anche” allegorico) di questa parola, recita infatti (Salmo 148,2): «Lodatelo, voi tutti, suoi Angeli, lodatelo, voi tutte, **sue schiere**» .

Ma la parola “*schiere*” si riferisce in realtà proprio a questo nostro coro angelico! Ciò si ricava sia dalla Tanakh, che prevede:

Salmo 148,2 « **הַלְלוּהוּ כָּל־מַלְאָכָיו הַלְלוּהוּ כָּל־צְבָאוֹ :** »

Che dai LXX i quali riportano il medesimo passo come segue:

Salmo 148,2 « **αἰνεῖτε αὐτόν πάντες οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ αἰνεῖτε αὐτόν πᾶσαι αἱ δυνάμεις αὐτοῦ**»,

Inserendo proprio il Coro che lo pseudo – Dionigi pone sugli Arcangeli!

E la Vulgata infatti contiene parallelamente questo passaggio:

« Laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes **Virtute eius**», cioè:
«lodatelo tutti , voi Angeli, lodatelo voi tutte Sue Virtù», termine che molte Bibbie adottano, mentre le più recenti convergono per il più tranquillo, “schiere o esercito”; ma nel fare così attribuiscono giustamente il significato originario del termine e rendono manifesto il dubbio degli esegeti sul senso allegorico o meno del greco “Dynameis” .

Si tratta dunque dei medesimi Angeli, descritti da Paolo e gerarchizzati da pseudo – Dionigi all’interno della seconda Gerarchia.

Se facciamo riferimento al testo ebraico e a quello greco, le cose si appalesano chiaramente ai nostri occhi: le Virtù non esistono come Angeli – o meglio solo come Angeli - ma come riferimento generico all’intero esercito celeste!!!

Si capisce chiaramente che talvolta le nomenclature utilizzate dallo pseudo – Dionig hanno natura anche simbolica ed allegorica.

Ci si domanda dunque perché lo pseudo – Dionigi non abbia correttamente indicato tali circostanze.

Altri nomi di Angeli ricorrono nelle lettere di San Paolo, agli Efesini, ai Colossesi e ai Tessalonicesi, ove si parla di altre categorie angeliche: *Principati, potestà, dominazioni, Troni, Arcangeli*.

I Padri della Chiesa hanno però ritenuto che questi diversi termini potessero simboleggiare diverse funzioni tra gli Angeli e taluni hanno pensato di produrre una elencazione ascendente o discendente.

Origene oltre ad affermare l’ esistenza di una Gerarchia tra gli Angeli, la faceva derivare da diversità di funzione e di meriti. Metodio, e dopo di lui molti altri, facevano derivare tale Gerarchia da una diversità metafisica di costituzione naturale degli Angeli. S. Cirillo Gerosolimitano faceva menzione di: Angeli, Arcangeli, Troni e Dominazioni. S. Gregorio Nazianziano faceva menzione di: Angeli, Arcangeli, Virtù, Dominazioni, Principati, Potestà, Troni, Cherubini, Serafini. Di Arcangeli, Virtù, Dominazioni, Troni, Principati, Potestà, Cherubini, Serafini parlava anche San Giovanni Crisostomo.

Come si vede , non era chiara né l’enumerazione né il ruolo dei vari ordini. La Sacra Scrittura potrebbe aver verosimilmente inteso con nomi diversi identici gruppi angelici; di moltre di queste incongruenze abbiamo già parlato nelle 4 Teorie di Abbassamento.

Nel V° - VI° secolo tuttavia, il celebre pseudo - Dionigi, sistemò all'interno di un suo scritto - *Le Gerarchie Celesti* - le intelligenze angeliche in 9 Cori, raggruppandoli rispettivamente in 3 Gerarchie: Serafini Cherubini e Troni (1), Dominazioni, Virtù Potestà (2), Principati, Arcangeli e Angeli (3).

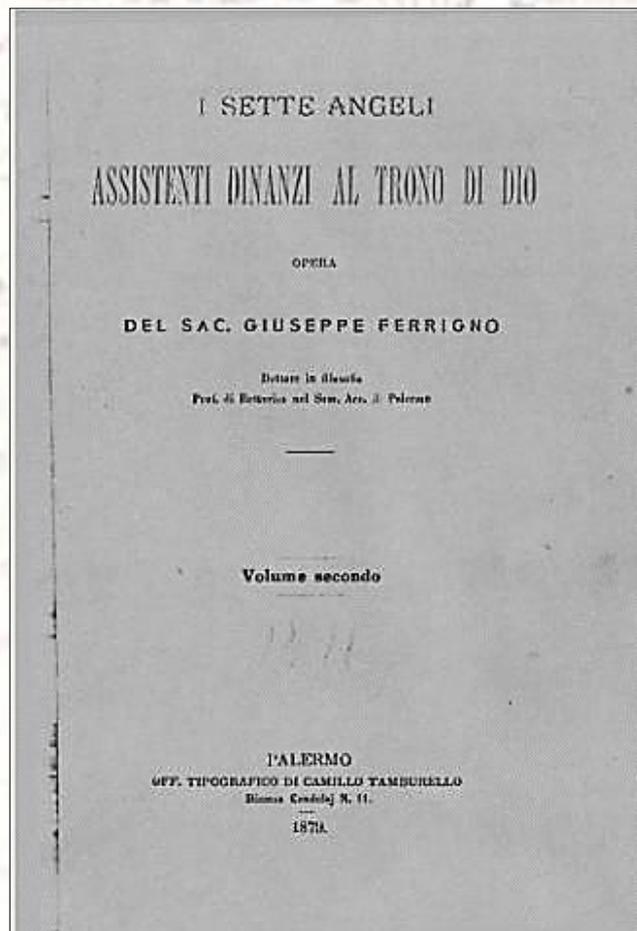
Questa sistemazione costituisce ancora adesso la base della Angelologia c.d. classica, ma nel corso dei secoli questo sistema, ritenuto quasi di fede, ha subito degli scossoni, anche perché lo stesso autore verso la fine della Gerarchia Celeste, rivela apertamente al suo immaginario interlocutore:

«Se tu mi obietti, o Timoteo, che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non perché di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare».

Dunque l'Aeropagita, o chi per esso, tradisce la circostanza che molte delle angeliche Virtù e dei loro interventi ed immagini, sono avvolti nell'arcano, che egli appositamente lascia nel venerando silenzio dei primi secoli.



Tuttavia non vi è dubbio alcuno che la dottrina di pseudo - Dionigi abbia generato una frattura insanabile nella Chiesa, tra i sostenitori dei nove Cori e i sostenitori dei Sette Angeli, che ancora oggi sussiste, con gruppi di santi pronti a farsi la guerra! Le fonti infatti registrano opinioni contrapposte tra chi dice che i Sette Arcangeli esistano, e che invece è pronto a scagliarli giu nell' 8° Coro Angelico !!!



Fu però soltanto il canonico Giuseppe Ferrigno ad affrontare per la prima volta e in modo mirato la questione esegetica – in passato solamente accennata - della presenza/assenza del settenario dalle fonti, trascorsi oramai centinaia d'anni dalla sedimentazione ermeneutico, dogmatico – liturgica della celeste gerarchia dello pseudo – dionigi, cercando di trovare una soluzione alla mancata menzione del Sette Arcangeli in detta opera, riportando con prove serissime, la costante presenza dei Principi Celesti nelle fonti dei Patres Ecclesiae. Ferrigno tenta una conciliazione tra le due fronde collocando i Sette Arcangeli in quella dottrina d'arcano che li avrebbe voluti nascondere ai neofiti e ai catecumeni. La ricostruzione per certi versi straordinaria non ci convince! Difatti non vi è nulla che esplicitato così apertamente nel Testo Sacro, come il settenario abbisogni poi di rientrare nel segreto dell'arcano. La drammatica scoperta della falsità delle opere dello pseudo – Dionigi, corroborerà la nostra sensazione, nulla togliendo a quanto scritto dal Ferrigno.

Il sacerdote siciliano **Giuseppe Ferrigno** (1844-1888), teologo insigne ci lasciò, nei due volumi **"I Sette Angeli Assistenti dinanzi al trono di Dio"** ¹, uno dei più notevoli ed originali lavori che siano mai stati pubblicati in Italia su questo tema, antecedenti alle scoperte di Hugo Koch e Joseph Stiglmayr!

Il dotto canonico, discorre quivi del numero settenario, delle proprietà che gli si attribuivano, del mistero che vi si nascondeva.

Voleva pubblicare ben sette libri per provare l'esistenza dei Sette Angeli con l'autorità delle Divine Scritture, con le interpretazioni dei Padri e dei teologi, con la storia del culto che hanno già ricevuto.

Intendeva parlare anche dei nomi e dei loro ministeri, dell'ampliamento che dovrebbe avere il loro culto, del modo in cui dovremmo venerarli per guadagnarcene la protezione

Di questi sette libri ne riuscì però a scrivere soltanto due, in cui si scorge in ogni caso il genio originario e la grandiosità dell'intuizione!

L'opera parla della dottrina dell'arcano e della circostanza che i Sette Angeli costituiscono una devozione fondata biblicamente a dispetto della dottrina dei nove cori che invece non è descritta nella Bibbia.

La riflessione operata dal sacerdote palermitano ci illumina sulla questione e chiarisce anche il fraintendimento dottrinario operato dall'angelologia nel descrivere i sistemi delle celesti scienze, **dando per affermata una struttura che invece è molto dubbia. Egli allora dice:**

«Non si trova mai nelle scritture un passo, dove parlando dei Cori degli Angeli si adoperi il numero nove; non si trova mai un passo, dove esponendosi i cori degli Angeli, si riportino di seguito tutti e nove, anche senza determinazione esplicita di numero».

ed ancora affermando che:

«E' di fede, che tra gli Angeli sia distinzione di cori, ma non è parimenti di fede, che questa distinzione debba esser novenaria».

¹ Giuseppe Ferrigno, I Sette Angeli Assistenti dinanzi al Trono di Dio, Vol. 1/2, Palermo, Off. tip. di C. Tamburello, 1878-1879

«Ciò nonostante - sostiene ancora il Ferrigno - l'opinione che tiene esser nove i cori rivelati nelle scritture è degna d'ogni rispetto per l'autorità che sempre ha avuto ed ha nella Chiesa l'opera della Celeste Gerarchia e per l'autorità di San Gregorio e di tutti gli altri teologi, che la propugnarono. Altro è dire che sia da ammettere la dottrina dei nove cori nel senso sovraccennato, ed altro è dire che siano da ammettere eziandio tutte le altre teorie onde l'autore della Celeste Gerarchia la contornò. **Tutto ciò, ch'egli non può provare evidentemente colle scritture e coll'insegnamento de' Padri, non ha altro peso, che quello della sua autorità, e non esprime che le sue dotte congetture.**

E' certo, che oltre ai cori rivelati nelle scritture, ve ne siano degli altri sconosciuti. Perché Paolo affermò esservi de' cori, che si nominano, non solo in questo secolo, ma anche nel futuro. Perché moltissimi Padri interpretarono il testo di Paolo in questo senso, ed espressamente sostennero che svariatissimi cori ci restano ancora a conoscere. Perché lo stesso autore della Celeste Gerarchia afferma, ch'egli intende soltanto parlare de' cori che conosciamo dalle scritture e che Dio solo conosce il vero numero de' cori, e le loro disposizioni. Non direi coll'autore della Celeste Gerarchia, che tutte le angeliche schiere si dividano in nove cori, ma piuttosto che tra tutti i cori degli angeli nove son quelli che Dio ci ha rivelato nelle scritture.

Ed in vero non comincia egli dall'affermare, che Dio solo può sapere il vero numero de' cori? Come dunque può asserire, che tutte le angeliche schiere son divise in tre gerarchie e nove cori? "O nei nove cori non sono compresi tutti gli angeli o è falso che Dio solo conosca il numero de' cori. Non direi col nostro autore che la prima gerarchia, composta da' Troni, da' Cherubini e da' Serafini, sia certamente collocata "immediate iuxta deum", non la chiamerei "immediate Deo assistentem". Giacchè se tra i cori che Dio solo conosce, vi fosser degli altri, superiori a quelli rivelati nelle scritture, dove si collocherebbero? Ci vuol molta circospezione nell'assegnar l'ordine dei diversi cori, giacché ogni teologo, che ne parla, assegna loro un posto, protestando che quello appunto ricavasi dalle scritture, e nondimeno l'uno discorda spesso dall'altro».

Ferrigno contesta tutte le eccezioni formulate dai controdeduttori nei secoli, i quali per giustificare la teoria novenaria, scelsero di sacrificare sull'altare delle loro supposizioni, il significato chiaro del Sacro Testo sul settenario, in questo modo:

«L'argomento degli avversari poggia sopra un doppio equivoco. Suppone primieramente che ciascuno degli Angeli Principi debba presiedere a ciascuno de' cori. Suppone in secondo luogo che dove essi non fossero compresi nei nove cori, ne formerebbero un decimo. Ora una e l'altra supposizione è falsa. E' falsa la prima, perchè ciascun coro ... ha il suo duce, cioè il più eccelso degli angeli, che vi si comprendono. Or questi presiede agli spiriti del suo coro, ma sottostà alla sua volta per eccellenza e ministero all'ultimo Angelo del coro, che gli sta immediatamente di sopra. Il primo tra gli Angeli è inferiore all'ultimo degli Arcangeli, il primo tra gli Arcangeli all'ultimo dei Principali, il primo tra' Principati all'ultimo delle Potestà, e così via via, sino al primo de' Serafini, il quale ha il comando supremo del suo coro”.

«Or è chiaro - osserva ancora Ferrigno - che in un esercito composto di nove legioni non bastano i nove duci, de' quali ognuno comanda la sua. Ma vi abbisogna eziandio un duce supremo, che comandi a tutti, anche a' duci subalterni, ed un corteggio di altri sommi Principi, che lo accompagnino, lo consiglino, e lo aiutino al comando generale di tutte le schiere. E questo, a nostro modo d'in tendere, come uno stato maggiore. Or chi dirà mai, che il numero de' personaggi, i quali insieme al sommo capitano formano cotesto stato maggiore, debba esser necessariamente uguale al numero delle legioni, che compongono l'esercito? Chi dirà mai che lo stato maggiore formi un' altra legione, dimodoché non più nove, ma dieci debbano dirsi le legioni componenti l'esercito?

... diciamo, che nove sono i cori degli angeli, che ciascun di essi è immediatamente comandato dal più eccelso spirito che vi si trova, che tutti e nove i cori dipendono da Michele, sommo duce di tutto l'esercito celeste, che Michele è corteggiato a destra ed a sinistra da altri sei sommi duci, i quali sono eziandio superiori a tutte le legioni, e solo da lui dipendono”. Questo sembra dunque il consiglio supremo degli Angeli, che: “... con a capo Michele assiste continuamente dinanzi alla Santissima Triade, prende immediatamente gli ordini da Dio, comunica a'cori subalterni i divini voleri, dispone, comanda e regge le mosse di tutte le schiere angeliche. Il celeste esercito è composto di tre gerarchie, ogni gerarchia di tre cori, il consiglio supremo di sette Principi

Di tre Angeli conosciamo i nomi nelle scritture, e di sette sappiamo che sono i primi assistenti al divin trono: tre sono le angeliche gerarchie, ogni gerarchia di tre cori è composta, e sette sono i duci, che alle gerarchie ed a' cori comandano. Qual Contraddizione si ha dunque nel dire che ai nove Cori presiedano i Sette Angeli? Essi non appartenerebbero uno a ciascun coro, non formerebbero un decimo coro, ma una schiera settenaria e privilegiata al di sopra di tutti i cori, ferma ed immediatamente assistente dinanzi al trono di Dio

... Che se poi gli avversari volessero sostenere, che i Sette Angeli debbano necessariamente appartenere ad un coro, chi vieta loro di credere, ch'essi appartengano al coro de' Serafini, e ne siano i primi sette? Certamente tra l'uno e l'altro Serafino vi sarà differenza di gloria, di merito e di possanza; certamente i primi sette di quel coro saranno più eccelsi che gli altri. Se dunque da una parte nelle scritture ci si descrivono sette spiriti eminentissimi, che sono per antonomasia chiamati i Sette Angeli assistenti dinanzi al trono di Dio, e dall'altra gli avversari non vogliono collocarli al disopra de' nove cori, si dovrà certamente trovare in mezzo dei cori un posto, che sia loro convenevole. Or dove li collocheranno? In uno de' primi otto cori? Ma allora non potrebbero più chiamarsi per antonomasia gli assistenti al trono di Dio, perchè i Serafini, che son più alto collocati e, son più vicini a Dio, meriterebbero a preferenza quel nome. Se dunque gli avversari persistono nel credere, che i Sette Angeli debbano appartenere ad uno dei nove Cori, per non discostarsi dal senso delle scritture debbono necessariamente collocarli nel coro de' Serafini. Ma anche in mezzo a questi debbono dar loro il primo luogo, perchè se li confondono col resto del coro, e non danno loro alcuna preminenza, essi diverrebbero assistenti al trono di Dio a quel modo che lo è il resto de' Serafini. Ed allora perchè le scritture ci dicono che gii Assistenti per antonomasia al trono di Dio sono i Sette? O dunque gli avversari convengono con noi noll'asserire che i Sette Angeli son collocati al di sopra di tutti i cori, o almeno debbono collocarli a capo del coro de' Serafini, dove ci sarebbe una ragione per poterli credere più immediatamente del resto del coro assistenti dinanzi al trono di Dio. **Ma è poi certo che i cori degli Angeli sieno proprio nove? Anche ammesso, che formino un tal numero quelli che ci son rivelati nelle scritture, certamente dalle scritture medesime, come abbiam veduto più sopra, i Padri de' primi secoli ricavarono esser grande il numero de' cori angelici ed a noi del tutto sconosciuto.** Questa si può credere sentenza comune de' Padri. Or, posto ciò, anche dato che l'argomento degli avversari fondato sul nove avesse valore, diciamo, che essi solamente allora potrebbero arrearcelo, quando si sapesse che nove sono, e non più di nove possono essere, i cori degli angeli. Ma giacché invece si sa, che nove son quelli soltanto che noi conosciamo, ed oltre a questi ve n' ha degli altri molti, a noi sconosciuti, qual forza possono più fare gli avversari sul loro nove? Non potrebbero esser settanta i cori degli Angeli? Non settecento? Non settemila?

Non potrebbero essere anche di più? A quel modo che non solo le stelle, ma anche i sistemi celesti sfuggono al nostro sguardo, così sopra al nostro intelletto trasvolano gli ordini de' beatissimi Spiriti ... Rispondiamo: Che esistano Sette Angeli supremi, chiamati per antonomasia gli assistenti al trono di Dio, lo sappiamo cortamente dalle scritture O dunque il numero ignoto de' cori è un settenario, o no. Se è un settenario, cade del tutto a terra l'argomento degli avversari: se non lo è, ed allora col fallo stesso resta provato, che non v'ha contraddizione alcuna nell' ammettere Sette Principi, superiori ad un gran numero di cori, che non sia settenario Oltre a ciò non crediamo sia priva di forza la seguente osservazione. Posto che il vero numero dei cori angelici, secondo ciò abbiamo veduto, è sterminato, volendo ammettere, come dobbiamo, che Dio per sua mera bontà e per maggiore manifestazione della sua potenza voglia contrassegnare d'un suo specialissimo favore tra tutti i cori alcuni Angeli suoi più cari, li ponga immediatamente assistenti al suo trono, li costituisca Principi di tutte le innumerabili angeliche schiere, quanti crediamo noi che debbano essere costoro? Uno per ogni coro angelico? Ci sarebbe dell'ordine, ma finirebbe l'ipotesi d'uno specialissimo favore, essendo innumerevoli i cori. Un piccol numero qualunque? Ci sarebbe il favore specialissimo, ma non ci sarebbe dell'ordine. Ci vorrebbe dunque un numero, che fosse ristretto da una parte, ed avesse un ordine ed una proporzione coll' universalità dall' altra. Ora il numero, che goda di queste proprietà, è per confessione d' ognuno il sette. Però sette sono gli Angeli eccelsissimi, che al di sopra di tutti i cori si sollevano, e dinanzi al divin trono d'un modo tutto speciale e più d'ogni altro immediato si beatificano. Essi son pochi, perchè hanno un posto di singolarissima grazia, ma nella lor pochezza valgono ben acconciamente a rappresentare dinanzi al divino cospetto tutta la sterminata milizia delle celesti intelligenze, perchè il sette è numero di moltitudine, di universalità, di pienissima perfezione. Ma è meglio venire alle strette cogli avversari. Non è del tutto certo se nelle scritture ci siano rivelati nove cori. Perchè non vi si trova mai un passo dove, parlando dei cori, si adopera il numero. Il Perchè non vi si trova mai un passo, dove, anche senza dichiarare esplicitamente il numero, sieno riportati di seguito tutti e nove i cori. Perchè gli antichi Padri non convennero mai sul novenario dei cori, e v' ebbe chi un maggior numero ne ammise, e chi un minore. Perchè gli stessi teologi moderni, dopo tutto quello che se n' è scritto per tanti secoli, ne parlano con titubanza. Perchè la Chiesa non ha voluto mai che si fabbricassero templi, e si celebrassero feste in onore de' nove cori. Dall'altra parte è certo, che nelle scritture ci siano rivelati i Sette Angeli. Perchè vi si trovano innumerevoli passi, dove, parlando di loro, è adoperato il numero. Il Perchè vi si trovano de' passi, dove non solo è dichiarato esplicitamente il numero, ma son riportati di seguito tutti e sette gli angeli, com' è nell'Apocalisse al sonar delle trombe ed al riversare delle ampolle. Perchè nessuno degli antichi Padri fu loro contrario, come abbiamo veduto, ed alcuni espressamente li difesero, come vedremo. Perchè i teologi moderni, nella loro maggior parte, sicuramente li difendono. Perchè la Chiesa ha permesso che si erigessero templi e si celebrassero feste

ad onor loro, come si fa, per non dire d'altrove, in Sicilia. Or posto ciò, una delle due, o la dottrina dei nove cori può ben conciliarsi con quella dei Sette Angeli, o no. Se sì, e non ci sarà più luogo a discorrere; se no, ed allora è chiaro che deve prevalere la dottrina più certa, e che più chiaramente ci vien manifestata nelle scritture. La verità però si è, che la dottrina de' nove cori non è per nulla contraria all'esistenza de' Sette Angeli. L'opera della Celeste Gerarchia favorisce l'esistenza de' Sette Angeli. Non essendoci contraria la dottrina de' nove cori ... e non potendo ammettersi la divisione degli Angeli in assistenti e ministranti, come s'è provato nel primo libro, resta ben assodata resistenza dei Sette Angeli. Ma gli avversari soggiungono, che ciò nonostante resta pur vero, che un teologo eminentissimo, qual fu l'autore della Celeste Gerarchia, ci fu contrario. Perchè la dottrina de' nove cori, non già esposta come s'è fatto nel precedente capo, ma come vien presentata da lui, non si concilia coll' esistenza de' Sette Angeli. Perché la divisione degli Angeli in assistenti e ministranti è da lui creduta vera. Perchè, parlando egli di tutte le distribuzioni delle angeliche schiere, neppur cenno fece de' Sette Angeli Principi. Perchè, avendo egli largamente disputato sulle più sublimi elevatezze de' celesti cori, smentì col fatto ciò che abbiamo asserito nella prima parte intorno all'arcano. Rispondiamo: L'autore della C.G. ammette, che, non solo tra' diversi cori, ma anche tra gli angeli di uno stesso coro vi è priorità (Illuminazione: dimodoché anche gli angeli d'uno stesso coro addiventano più vicini alla divina luce e più infiammati dalla divina carità mano mano che va crescendo in loro la priorità del posto, in cui sono collocati...Questo prova, che, anche secondo il nostro autore, i primi sette Serafini, più che gli altri dello stesso coro, partecipano dell' ineffabile irradiazione che promana dalla Santissima Triade, e più da vicino e più propriamente le assistono. Il primo Serafino sarebbe il capo di tutte le angeliche schiere, e gli altri sei, che immediatamente lo seguono, andrebbero a poco a poco decrescendo in gloria, illuminazione e potenza, e sarebbero alla lor volta superiori a tutto il resto dei Serafini, e degli altri otto cori. Or quale difficoltà ciò presenta all'esistenza de' Sette Angeli? Sarebbe anche vero in tal caso, che i primi sette Angeli, più particolarmente degli altri, assistono dinanzi al trono di Dio. L' autore della protesta, che oltre a nove cori ve n'ha degli altri a lui sconosciuti: «Quantae quidem sint, et quales supercoelestium essentiarum dispositiones, et quo pacto earumdem sacri ordines initientur, solum exacte nosse censeo divinum illum, a quo consecrantur, principatum...».

«Non è affatto possibile - si chiede ancora l'autore - che i Sette Angeli, di cui così stupendamente e così spesso si parla nelle scritture, fossero sfuggiti all'attenzione di un Padre, che con fortissimo studio andò scrutando tutto ciò che nelle scritture intorno agli Angeli ci vien detto. Perché non è affatto possibile ch'egli li avesse voluto comprendere tra' nove cori, o, facendolo, non lo avesse detto espressamente. Perché non è affatto possibile, ch'egli avesse taciuto intorno a' Sette Angeli, per esserne troppo facile la conoscenza. Perché non è affatto possibile, che quel numero non avesse prodotto alcuna difficoltà

nella sua mente, e, producendovela, egli non si fosse accinto ad appianarla, od almeno, a dirne ciò che pensava. È necessario dunque affermare, che i Sette Angeli furon da lui collocati, o tra le Virtù più difficili a comprendere, o tra le Virtù nascoste nell'arcano. L'una cosa e l'altra ha solido fondamento, ed è favorevolissima a' Sette Angeli. Ma la seconda più che la prima: Perchè già abbiám provato, che l'esistenza de' Sette Angeli era una delle verità clic si coinprendeano nell'arcano. Perchè, s'egli non avesse voluto parlare de' Sette Angeli per esser troppo difficile il comprenderli, ne avrebbe almeno fatto leggiera menzione nel suo libro, avrebbe detto almeno, ch'egli non ne parlava per la sublimità con cui si presentavano alla sua mente. Ma il vedere che da una parte nelle scritture compariscono ad ogni piè sospinto, e dall'altra egli mantiene intorno a loro un silenzio rigorosissimo, sino a non volerne neppur profferire il nome, ci convince ch'egli ciò fece appositamente per non infranger la legge dell'arcano: "Arcana, quae captum nostrimi superant, silentio honorantes. ". ... Oltre a ciò, scrutando attentissimamente le opere dionisiane, ci venne fatto di trovare nel libro de' un passo, sfuggito a tutti que' teologi, che han parlato de' Sette Angeli, dove l'autore, sotto velo ed in maniera arcana, fa menzione certissima di Angeli sopraementi, i quali non possono esser altri, che i sette Principi, di cui andiamo provando l'esistenza.... ci è caro potervi noverare eziandio l' autore della , e far vedere d' un modo innegabile, ch'egli, nella suhlimissima dottrina che espose intorno alle angeliche schiere, non intendea dir cosa, che fosse contraria a' Sette Angeli. Non si dica, che cosa contraria a' Sette Angeli intendesse egli dire, quando stabilì la divisione degli Angeli in assistenti e ministranti, da lui creduta vera. Giacché ciò è tanto lungi dal potersi sostenere, che moltissimi tra que' teologi quali disputano su questa dottrina, ne fanno espressa ed onorevole eccezione po' Sette Angeli. Ci basti, per non moltiplicare le citazioni, la sola autorità di Gabriele Vasquez, il quale, confutando le ragioni apportate da quelli, che credono siano spediti a' ministeri anche gli angeli delle superiori gerarchie, arrivato all'argomento, che suol trarsi dal passo di Raffaele , il quale , benché supremo, fu spedito, invece di provare, come aveva fatto per gli altri angeli, che Raffaele è d'un ordine infimo, così risponde: « Tertius locus Scripturae prò priori sententia erat Tobiae 12, ubi Raphael, qui ad Tobiam missus est, dicitur unus ex septem spiritibus. Verum hic locus minus habet momenti. Fatemur enim Raphaelem esse unum ex septem Principibus, qui astant ante Deum: dicimus tamen hos Spiritus non esse Seraphinos, sed septem Angeles praepositos universo orbi, qui curam illius gerant, ut late ostendi supra disputatione 180, cap. 1.1». Non è vero dunque che la dottrina degli assistenti e ministranti non possa conciliarsi coll'esistenza de' Sette Angeli, perchè il Vasquez, ed altri moltissimi con lui, concedono potersi sostenere che solo gli ordini inferiori sono spediti a ministeri, ed eziandio ammettere che vi siano Sette Angeli nobilissimi ministranti ad un tempo ed assistenti. E la ragione, che ne danno, è questa, che, essendo i Sette Angeli superiori ad ogni coro, alla legge dei cori non vanno soggetti. Ben poteva dunque l'autore della dividere i cori degli Angeli in assistenti e ministranti, e nondimeno ammettere l'esistenza di Sette Principi,

che accoppiassero in sè l'uma e l'altra funzione. Ma quest' istessa conseguenza ricavasi anche meglio dal modo, con cui il nostro autore, e gli altri che in ciò lo seguirono, sostengono la suddetta dottrina. Si è obbietato sempre contro di loro: Se solamente gli ordini inferiori sono spediti, come va che nella Genesi vediamo un Cherubino messo a guardia dell'Eden? Come va che ad Isaia apparvero due Serafini? Come va che Michele e Gabriele vennero in terra a portar le divine ambasciate? E l'autore della , seguito da tutti gli altri, risponde, che né il primo era un Cherubino, né i secondi Serafini, nè eran Michele e Gabriele gli ultimi due, ma tutti spiriti degli infimi ordini, i quali eran così chiamati appunto perchè da un vero Cherubino, da due veri Serafini, dal vero Michele e dal vero Gabriele avean ricevuto la missione, ed essendone rappresentanti, ne assumevano i nomi, a quel modo che gli Angeli apparsi a' profeti, parlando a nome di Dio , diceano : Or l'autore della anche riguardo a' Sette Angeli avrebbe potuto rispondere il medesimo. Essi appartengono al più alto coro, anzi stanno al di sopra di ogni coro, essi sono i precipui ed i più immediati assistenti al trono di Dio: e quando nelle scritture leggiamo ch'essi vanno a' ministeri, non son essi che vanno, ma spiriti d'inferior condizione, i quali prendono il nome de' Sette Angeli, appunto perchè in quel caso ne sono i rappresentanti, e ne hanno ricevuto l'ispirazione e la missione. Se l'argomento, secondo gli avversari, vale pe' Cherubini, per i Serafini, per Gabriele, e per lo stesso Michele, sommo duce delle celesti schiere , perchè non deve valere eziandio pe' Sette Principi? Da tutto ciò si ricava quanto sia vero ciò che intendiamo provare, cioè che l'opera della favorisce l'esistenza de' Sette Angeli. Nel libro della Celeste Gerarchia non si parla che de' cori, e pure è avvertito Timoteo a non comunicar questa dottrina a chi non è iniziato; ne parli solamente coi santi, ed anche con questi non tutto dichiaratamente disveli, ma lo faccia con quel sacrosanto riserbo, che a sacrosante cose si addice.... In secondo luogo autore mantenne un più rigido arcano, lasciando, nel libro stesso che era destinato al segreto, interamente nel silenzio i Sette Angeli Principi. In tutta opera non v' è mai un luogo, dove se ne dica, prò o contro, una sola parola; e quell' istesso passo, ... é tale, che solamente argomentando vi si può intravedere ciò che l'autore pensasse intorno a' Sette Angeli, Or che questo egli abbia fatto di proposito per conservare la legge dell' arcano, si ricava da tutti qu' luoghi dell' opera, dove espressamente afferma d' aver lasciato a bella posta di ragionare sulle più sublimi Intelligenze angeliche per avvolgerle dentro al misterioso silenzio dei primi secoli. Ci basti la sola testimonianza arrecata più sopra, nella quale dice di non aver fatto parola di alcune Virtù celesti per onorar col segreto le cose arcane: « Arcana, quae captimi nostrum superant, silentio honorantes».

I sostenitori della Teoria classica degli Angeli, cioè di pseudo - Dionigi, preferirono abbandonare dunque il terreno sicuro del Testo Sacro a vantaggio dell'insicurezza generata dalla speculazione dogmatica fino ad allora prodottasi in seno a gran parte della compagine ecclesiastica. Sempre i sostenitori della classificazione pseudo - dionisiaca, affermavano che la posizione degli Arcangeli, fosse relegata al secondo coro, nella Gerarchia più bassa delle Angeliche essenze. Di più aggiungevano che siccome pseudo - Dionigi non avesse mai parlato dei Sette Arcangeli, questi non potessero esistere, impedendo qualsiasi forma di integrazione: quasi che la Gerarchia Celeste fosse coperta da inerranza interna. Infine professavano la teoria di angeli assistenti e ministranti in chiave assolutizzante, impedendo qualsiasi intervento angelico esteriori di spiriti di massima gerarchia; anche tale dottrina assente dal sacro testo, generava numerosi fratture e malcontenti tra gli stessi teologi, in quanto fin troppo rigida nella sua formulazione!

Per tali ragioni e in estrema sintesi, essi collocarono San Michele, e conseguentemente San Gabriele e San Raffaele, nell' ottavo coro, così come voleva il Celebre autore ellenico ed eliminarono Uriele, facendo finta che non esistesse! Cosa convinse i teologi ad attribuire al termine Arcangelo una valenza così bassa all'interno del generale panorama delle fonti, non è chiaro.

In un tale drammatico contesto si inserisce la seconda opera angelologica più importante della cristianità: l' Apocalypsis Nova del Beato Amadeo!



L'APOCALITTICA DI AMADEO, CONTESTERA' LETTERALMENTE QUESTA IMPOSTAZIONE PONENDONE IN ESSERE UN'ALTRA PIÙ ADERENTE ALLE SACRE SCRITTURE, RECUPERANDO IL SETTENARIO ANGELICO SCARTATO DALLO PSEUDO - DIONIGI ED ELIMINANDO TUTTI GLI ERRORES DELLE TEORIE ANGELICHE DI TOMMASO D'AQUINO, ALMENO IN TEMA DI ANGELI E ARCANGELI !

Molto rari sono stati quei veggenti in grado di scrutare con completezza, ampiezza e consapevolezza l'intero mondo delle verità ultraterrene o gran parte di esso, e quand'anche lo abbiano fatto, di riportare qualcosa di più di un'immagine vacua, di una verità parziale o soltanto superficiale, cosicché il velo del mistero su queste verità non si è mai squarciato del tutto.

Inoltre apparizioni ed estasi succedutesi lungo il corso dei secoli di vita della Chiesa, nulla hanno lasciato trapelare sui contenuti più oscuri e arcani dei Testi Evangelici, ma si sono limitate a corroborare le conoscenze che noi tutti potremmo pensare di avere sull'argomento senza aggiungere nulla di significativo.

Si è assistito invece, con riguardo alla Apocalypsis Nova di Amadeo da Sylva ad una vera e propria "Singolarità Profetica" riflettendo sul fatto che, laddove la singolarità è in campo scientifico un punto, previsto nello sviluppo di una civilizzazione, dove il progresso tecnologico accelera oltre la capacità di comprendere e prevedere degli esseri umani moderni, in campo mistico, essa potrebbe sostanzarsi in una scrutazione soprannaturale mai avvenuta in precedenza, tale da offrire una visione completa, ampia ed esaustiva delle verità testamentarie così da renderle manifeste e chiare tutte d'un tratto, spingendo conseguentemente l'interprete al di là di ogni più ardito tentativo esegetico.

Non si era mai registrata una devoluzione così copiosa di informazioni attinenti alle verità della Chiesa!

Il numero delle rivelazioni, il loro contenuto, i misteri svelati, l'esegesi sorprendentemente puntuale e illuminante del Sacro Testo, consentono, di affermare che siamo di fronte, ad una nuova elargizione diretta dello Spirito Santo, però ridotta ad un solo individuo: Amadeo.

Non possiamo riportare in questo piccolo articolo il complesso delle rivelazioni contenute in questo libro, ma possiamo invece soffermarci sui contenuti marcatamente angelologici del testo.

Ci penserà così direttamente S. Gabriele, tra i sec. XV° e XVI° a dirimere ogni controversia sulla posizione gerarchica, sulla nobiltà e potenza nel cielo, dei Santi Arcangeli, apparendo a frate Amadeo in quel di San Pietro a Montorio a Roma, e rivelando le verità che nei secoli erano state alterate e confuse dal pensiero dello pseudo - Dionigi.

Il presbitero Beato Amadeo de Silva y Meneses (1420-1482), nasce a Ceuta (attuale territorio spagnolo), una volta territorio portoghese.

Figlio del sindaco di Campomayor y Uguela, Ruiz Gómez de Silva, e di Isabella de Meneses, fu battezzato con il nome di Giovanni.

Fratello di santa Beatrice de Silva (17 de agosto), riceve una ottima educazione tanto civile come religiosa.

Alcuni dei suoi biografi stabiliscono che prima di unirsi ai francescani, comincia a vivere come eremita.

Nel 1438 entra nel monastero di Jerónimo de la Puebla de Guadalupe e qui resta più di vent'anni.

Allo scopo di raggiungere l'Arabia, per convertire quanti più infedeli possibile, si trasferisce a Granada, dove si imbarca per l'Africa; ma una tempesta lo costringe a fare ritorno sulle coste spagnole.

Nel 1452 fa istanza di essere trasferito ad Assisi, in Italia, allo scopo di andare alla ricerca delle reliquie di San Francesco, dove nell'attraversare la Spagna e la Francia, opera diversi miracoli, tra cui la trasformazione dell'acqua in vino.

In questo luogo incontra finalmente la pace che tanto cercava e ridefinisce la sua vocazione, accettando i disegni divini, tra cui l'idea di divenire un missionario. Era allora generale dei minori Giacomo Bassolini che lo trasferisce a Milano nel convento di San Francesco per porre fine ad alcuni dissidi tra confratelli. Ma qui Amadeo, spirito contemplativo, chiese ben presto di essere allontanato dalla capitale lombarda perché le continue visite di coloro che a lui si raccomandavano affinché intercedesse con le sue preghiere presso Dio, lo distraevano dal suo officio².

Lasciata Milano, Amadeo è inviato a Meriano (Co) e quindi a Oreno dove nel 1459 celebra la prima messa (viene ordinato sacerdote all'età di 39 anni). Intanto la sua fama di santità si diffonde enormemente, tanto che molti frati chiedono di seguirlo.

Ben presto cominciano a formarsi interi conventi alcuni dei quali vengono donati all' Amadeo, mentre altri sono da lui fondati direttamente.

Egli inoltre realizza una modifica della regola francescana, che dall'origine fu chiamata "riforma amadeita", (per di più cambiando anche l'abito tradizionale dal colore bruno a quello bianco) che si distingueva per un rigore morale estremo rispetto della regola del fondatore.

² Francescanesimo E Civiltà Siciliana Nel Quattrocento

Continua a reggere tutti questi conventi con il titolo di custode e tale è chiamato nella bolla pontificia *Piis Fidelium Votis* del 3 novembre 1468 da Paolo II, nomina talaltro che , come lo stesso papa definì con bolla del 22 aprile 1469 , "*Inter Cetera Desiderabilia*", sarebbe diventata elettiva dopo la morte del beato, e avrebbe dovuto comunque, essere confermata dal Capitolo provinciale di Milano.

Salito a Roma al soglio pontificio Sisto IV (1471-1484), francescano e fervido ammiratore di Amadeo, la Congregazione ottiene un importante riconoscimento: con la bolla "*Pastoris Aeterni*" del 24 marzo 1472, Sisto stabilisce che ad Amodeo sia affidata la direzione dei conventi con tutte le prerogative concesse ai superiori dell'ordine e la facoltà di fondare altri conventi.

Nello stesso anno, inoltre, lo chiama a Roma, nominandolo segretario particolare e suo confessore e gli dona, con la bolla del 18 maggio 1472, la Chiesa di San Pietro a Montorio, con il monastero attiguo che, un tempo abitato da suore francescane, si trovava ancora in uno stato di abbandono.

Amadeo si trasferisce quindi sul Gianicolo dove rimane fino al 1482 nella contemplazione e nell'esercizio della carità, non tralasciando di seguire i suoi conventi in Lombardia.

In tale anno infatti parte per visitare i suoi frati in Lombardia , ma essendosi ammalato gravemente, sale al Cielo il 10 agosto del 1482 a Milano nel Convento di Santa Maria della Pace, dove ancora oggi si trovano le sue spoglie.

Negli anni romani, tra 1471 circa e 1482, riceve in estasi da San Gabriele una serie di visioni, che, tramite fra Biondo, suo scrivano, ricopia e racchiude in un libro dal nome di Apocalypsis Nova.



Siamo in sette
che veneriamo la
Madre del nostro Signore
e precediamo ogni altro
spirito. Impara dunque a
conoscere
chi siano i Sette Angeli!

Esso, consta di 8 Rapti o Estasi mistiche, e di un'appendice che contiene numerosi sermoni.

Il nucleo profetico portante è costituito dei primi 5 rapti e dal rapto 8, dove sono narrati i nomi dei Sette Angeli e altri segreti celesti che dovranno essere promulgati in un prossimo futuro da un "pastor" scelto da Dio allo scopo.

Leggendo l'intera opera, si nota poi "*un nucleo unitario di informazioni*" che si ripete ciclicamente da estasi in estasi, intorno al quale sono andate via via concentrandosi e sviluppandosi tutte le successive spiegazioni che l'Amedeo ha ricevuto dall'Arcangelo Gabriele.

Questo nucleo unitario, per imprimersi dunque saldamente nella sua anima, viene irraggiato dallo Spirito celeste una e più volte, ad ogni successiva estasi.

E da cosa è costituito questo nucleo iniziale di informazioni instillate nel cuore del veggente?

Principalmente da questi 7 contenuti, continuamente reiterati:

- 1) Innanzi al Trono di Dio vi sono sette Angeli che adorano la Sua potenza.**
- 2) Questi Sette superano ogni altro Spirito angelico e umano.**
- 3) Questi Sette sono però inferiori alla SS.ma Vergine Maria.**
- 4) Questi Sette si distinsero particolarmente durante la celebre battaglia nei cieli durante la quale acquisirono i loro 7 nomi.**
- 5) Maria Vergine, durante l'Annunciazione, ottenne di sapere esattamente gli sviluppi di questa guerra e ricevette lumi celesti sull'esistenza dei Sette Angeli, dei loro nomi, e dei motivi che portarono all'Incarnazione del Verbo, e poi propalò questi contenuti agli Apostoli.**
- 6) Non è vero, come disse Dionigi, che gli Arcangeli costituiscono il Coro tra i più infimi nel Cielo, anzi con tale termine, sostiene l'Amadeo, ci si riferisce ai Sette Supremi Principi di tutte le Schiere.**
- 7) Per tali ragioni, sono pochissimi quegli uomini che possono dirsi superiori agli Angeli, anzi ve ne sono soltanto due, Gesù Cristo, e la sua Santissima Madre, Maria Vergine, gli unici che superano in potenza i Sette.**

Appare pertanto completamente stravolta l'angelologia di Dionigi Aeropagita.

Gabriele alloa rivela al mistico che, contrariamente a quanto scritto nella Celeste Gerarchia di pseudo – Dionigi, ci sono Sette Spiriti che rispetto a tutti gli altri sono più vicini al Trono, e che i loro nomi sono : Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele, Sealtiele, Geudiele e Barachiele.

I loro nomi furono acquisiti durante la battaglia contro le forze di Satana, e rappresenta una mitica e soprannaturale risposta agli argomenti contrari degli avversari demoniaci.

Ma veniamo all'Apocalypsis Nova:

Nella **Prima Estasi**, il veggente viene rapito dal Gianicolo, e trasportato innanzi ad una grande ruota celeste in cui è presente, Cristo Signore, Maria Vergine, e l'assemblea degli Angeli e dei Santi. Qui, un Angelo lo guida, e gli rivela il suo nome:

«Ego sum Gabriel ille qui semper ad reuelandum mysteria Verbi Dei fui missus, cui tu oratione quotidiana te commendas. Ille sum qui Mariam Verbi Dei matrem salutavi, conturbavi et confortavi. Nunc ergo quia Dominus noster uult iterum misereri generi humano et uult mundum purgare cunctis erroribus et ad unum gremium ueritatis reducere omnes homines, et Ecclesiae suae preficere pastorem quem ipse elegit ut pascat oues suas et nutriat populum suum in iustitia et ueritate uultque haec secreta sua communicare tibi ut futura quae tu non uidebis in carne mortali constitutus nunc uideas et consolationem propter tot labores tuos et desideria tua sentias, et ut omnia diligenter aduertas et in armario tui cordis reponas et conscribas conscriptaque serues et custodias nullique patefacias quousque Deus miserit uirum illum qui librum a te conscriptum aperiet in tempore suo, quando Deo placuerit. Et quia uoluntas Dei est ut multa uana et superflua de fide sua resecentur et ea quae sunt credenda pure et simpliciter credantur, me misit ut de singulis fidei mysteriis te doceam et tu ea conscribi facias»

Io Sono Gabriele, che sempre fui inviato per rivelare i misteri del Verbo di Dio, a cui ti affidi nella preghiera quotidiana. Sono quello che ha salutato Maria, Madre del Verbo di Dio, l'ho scossa e consolata. Ed ora, poiché il Nostro Dio vuole di nuovo avere pietà del genere umano e, vuole purificare il mondo da tutti gli errori e ricondurre tutti gli uomini nell'unico grembo della verità e mettere a capo un solo pastore che lui stesso avrà eletto affinché conduca al pascolo le sue pecore e dia nutrimento al suo popolo in giustizia e verità, vuole comunicarti questi suoi segreti. E ha stabilito che quelle cose future che tu, costituito in carne mortale non vedrai, le veda ora in spirito e provi conforto a causa delle tue tante fatiche e dei tuoi desideri, ed anche affinché: possa annotare diligentemente tutte le cose e raporle nella custodia del tuo cuore; possa scriverle e conservarle e custodire gli scritti senza rivellarli a nessuno fino al momento in cui Dio, abbia mandato quell'uomo che rivelerà il libro scritto da te nel suo tempo, quando allora sarà piaciuto a Dio. E poiché è volontà di Dio che siano eliminate molte idee vane e superflue sulla Sua fede e siano credute quelle idee che si devono credere con purezza e semplicità, ha mandato me affinché ti dia insegnamenti sui singoli misteri della fede e tu possa trascriverli».

La missione è chiara e il proposito evidente. Nel corso dei secoli si sono prodotti molti "errori"; sono state dette molte cose false e sbagliate che devono essere corrette. L' Arcangelo Gabriele, è protagonista di queste rivelazioni anche perché la sua stessa persona è stata oggetto di fraintendimento, essendo stato collocato dall'angelologia dello pseudo – Dionigi nel posto più basso del Cielo. Amadeo riceve dunque una nuova elargizione profetica con la spiegazione integrale dei punti più controversi della fede: viene completamente smantellato l'assetto triadico delle gerarchie ed affermata l'esistenza della divina eptade, come forza salvifica principale, personale e non

allegorica da collocarsi subito dopo la regina degli Angeli.

Ben presto, il contenuto della Prima Rivelazione, viene elargito all'Amadeo, in quanto, sono immediatamente da mettere in chiaro dei circostanze, che hanno condotto in passato a molte confusioni!



*Gratia vobis et pax ab eo qui est, et qui erat, et qui venturus est, et a septem Spiritibus
qui in conspectu throni eius sunt. Apocal. 1.
In conspectu angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo, Dñe. Psal. 137.
Hieronymus Wierx fecit et excudit. Cum Gratia et Privilegio. Pierrmans.*

Si afferma in primo luogo una sacra tautologia:

TB 12,15 = Ap 1,4 = Ap 8,2

I Sette Angeli di Tobia, 12,15, sono proprio i Sette Spiriti di Apocalisse 1,4, e questi i Sette Angeli del capitolo 8,2.

La questione di per sé chiara all'interprete è divenuta oscura proprio grazie alla celeste gerarchia dello pseudo - Dionigi che ha negato l'esistenza personale dei Sette Angeli a beneficio di una loro interpretazione allegorica.

La questione è evidente se si riflette sulla circostanza che né in Tobia, né in Apocalisse, si appresta culto di latria ai Sette Arcangeli, che sono dunque considerati esseri minori rispetto a Dio, seppur la loro Dulia è in un certo qual modo sullo stesso piano della Latria apprestata all'Altissimo; segno che essi ne sono ambasciatori formidabili. In secondo luogo se i Sette Spiriti di Apocalisse 1,4 fossero diversi dai 7 Angeli di Apocalisse 8,2 l'Evangelista avrebbe parlato di 14 persone intorno al trono e non di Sette.

L'apposizione al ca. 8,2 dell'articolo greco "tous" vicino alle parole epta anghelous - τὸς ἑπτὰ ἀγγέλους - ci fa capire che si tratta di un gruppo riconosciuto e venerato già dal mondo ebraico, non in senso generico, come per dire ho visto "sette angeli", bensì invece, così da indicare un gruppo preciso e determinato, cioè proprio "Sette Angeli che stanno ritti davanti al trono di Dio". Avrebbe fatto allora meglio la Vulgata a tradurre: «Et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei», apponendo il pronome dimostrativo "illos" vicino a "septem angelos", così da tradurre correttamente il greco ! La conferma apodittica di Amadeo non fa che seguire il Sacro Testo, e dunque, tutti coloro che hanno visto in essi, virtù, doni, o finanche lo stesso Spirito Santo hanno di molto errato. Come gravissimo è altresì l'errore di aver collocato gli Arcangeli all'interno del secondo coro, più basso, ed aver non solo svalutato la loro forza salvifica, ma addirittura cancellato uno di questi: S. Uriele, il quale, per Sacra Tradizione, appartiene ai Santi Angeli del cattolicesimo:

IESVS MARIA ET...

Sic enim meae admirationi sanctus Gabriel dixit: Noli mirari. Omnes nos, angeli et homines, concives sumus eiusdem patriae. Nontamen omnes homines maiores sunt omnibus angelis neque omnes angeli maiores sunt omnibus hominibus. Sed aliqui de genere uestro maiores sunt omnibus angelis, ut ille Rex Homo et sua mater Regina. Aliqui uestri generis minores sunt omnibus angelis, de quibus dicitur: "Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat". Alii sunt nobiscum mixti. Septem angeli sumus qui Genitricem Dei nostri ueneramur, alios omnes uestri generis transcendimus. Hoc ergo, quia non est notum apud uos, intellige illud et scribe, ut pastor uenturus ea possit in orbem terrarum promulgare. Dixi ego: Domine mi, qui sunt illi septem spiritus omnibus maiores? Respondit: Sex sursum uides. Si me connumeraueris, septem erimus. Et ego: Domine mi, quae sunt nomina uestra? Respondit: Primus quem ibi cernis Michael est, quo nullus neque hominum neque angelorum dignior. Ipse est qui cum magno dracone Lucifero conflixit illumque superauit. Et ego Gabriel secundus sum. Raphael me sequitur et Uriel Raphaellem et alii eum...de nullo aliorum sanctorum fas est credere ut scilicet sit sublimatus supra merita omnium angelorum et archangelorum, nomine archangeli non intelligendo chorum secundum ascendendo, sed omnes qui dicuntur superiores angeli.

Così il Santo Gabriele disse a me che lo ammiravo: "Non meravigliarti! Tutti noi Angeli e voi Uomini, siamo concittadini della stessa patria, anche se non tutti gli Uomini sono maggiori di tutti gli Angeli, né tutti gli Angeli sono maggiori di tutti gli uomini. Infatti alcuni del vostro genere sono maggiori di qualsiasi Angelo, come il Re fatto Uomo e la Regina Sua Madre mentre altri del vostro genere, dei quali si dice: «Vidi una grande folla che nessuno poteva contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue Apocalisse [7:9-10]», sono minori di qualsiasi Angelo. Altri del vostro genere sono invece sullo stesso piano di noi Angeli. **(Noi invece): "Siamo quei Sette Angeli che veneriamo la Madre del Signore Dio Nostro e superiamo di gran lunga tutti gli altri del vostro genere. Poiché ciò, infatti, non è noto presso di voi, apprendilo e scrivilo affinché il pastore che verrà possa promulgarlo su tutta la terra!"**. Allora io dissi, signore: "Chi sono dunque quei Sette Spiriti maggiori di tutti?". **Rispose: "I sei che vedi lì in alto, se li assommerai a me: saremo sette!"**. E io gli risposi: "Signore quali sono i vostri nomi?" **Rispose: "Il primo che vedi qui è Michele, rispetto al quale nessuno né degli uomini né degli Angeli è più degno, ed è proprio quello che lottò con il grande dragone e lo sconfisse ed io Gabriele sono il secondo. Raffaele mi segue e Uriele segue Raffaele ed altri seguono Uriele... di nessuno Santo è lecito credere che venga innalzato sopra i meriti di tutti gli Angeli o di tutti gli Arcangeli, perché non si deve intendere, infatti, con il nome di Arcangelo, il secondo Coro che sale verso l'alto, ma tutti quelli invece che sono considerati Angeli Superiori!** Tuttavia questa sentenza non fu scolpita nei vostri cuori, perché anche oggi, infatti, continuate ad anteporre i vostri Santi a tutti noi Angeli.

L'insistenza con cui viene elargita la rivelazione sui Sette Angeli e sul valore morfosintattico da attribuire al termine Arcangelo è davvero significativa e dimostra la crisi dell'ermeneutica e della filologia cristiana, almeno fino alla seconda metà del XV secolo, laddove, al veggente vengono trasferite una serie di "correctiones" da doversi apporre alla Sacra Scrittura!

Viene innanzi tutto ribadita la presenza di una gerarchia iper-celeste, fatta dai Sette Arcangeli e da Maria, elementi completamente esclusi dalla Gerarchia Celeste di Dionigi. Il settenario, ricomprende Uriele, in modo da criticare apertamente il Sinodo Romano II sotto Zaccaria che lo aveva dichiarato demone.

È ribadita una critica formale anche ad un'eccessiva santificazione, laddove la Chiesa dei Santi prevale sulla Chiesa dello Spirito, dando troppo importanza a figure apologetiche, che non possono essere paragonate a coloro che furono direttamente prodotti dalla mente divina.

Infine, viene reso il colpo mortale alla medesima catalogazione dionisiana nel punto di frattura delle categorie: quello sull' esatta collocazione del secondo coro degli arcangeli, erroneamente ritenuti, stare poco più sopra ai semplici custodi, mentre per Amadeo essi sono semplicemente Angeli Superiori.

La **SECONDA ESTASI** si apre con la menzione della guerra celeste, sinteticamente descritta in Apocalisse 12.

Secondo il testo sacro Ap 12,7 - Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. –

L'immagine è preceduta da quella della donna "amicta Solis" con la luna sotto i suoi piedi e con sul suo capo la corona di dodici stelle, qui identificata senza alcuna difficoltà in Maria Vergine.

Il racconto prosegue descrivendo le vere ragioni di questo conflitto teologico, più che fisico, mentre lascia alla **quinta estasi** la menzione del nome e del ruolo dei Sette Divini Assistenti, e in che modo i loro nomi furono propalati nel cristianesimo

Angelus dixit: Hoc hominibus etiam ignotum est. Vos dicitis: "Angeli peccauerunt", et uerum dicitis. Sed cur et qualiter ignoratis. Dicam tibi. Scribe et conscripta haec custodi, ut pastor sciat quid sit docturus populum suum. Nos angeli omnes non in paruis et breuibus morulis, ut uos creditis, sed multis temporibus uiatores fuimus. Cognoscebamus Deum distincta cognitione per impressam nobis a principio ipsius similitudinem. Tamen non uidebamus eum. Cognitione illius in similitudine beati eramus, non in se. Ipsum enim cognoscebamus et, ipso agnito, per ipsum omnia alia cognoscebamus. Non ergo, ut homines putant, singulas rerum similitudines habebamus neque plures aut pauciores, sed omnes una Dei similitudine et ipsum et omnia alia intelligebamus, omnes in gratia ipsius eramus et illi seruiebamus. Deus igitur conditor noster, ut nos probaret et probatos aliis declararet, ut humiles exaltaret et superbos humiliaret (audi rem mirabilem), apparuit nobis in forma talis hominis qualem postea assumpsit. Et nos agnouimus formam in qua nobis apparebat¹⁶ et sciebamus illam non esse formam suam. Tunc dixit nobis: Audite me, angeli mei, audite et percipite quae loquor ad uos. Nunquid cognoscitis quis ego sum? Numquid nostis formam et naturam in qua uobis appareo? Nos diximus: Nouimus te esse Deum conditorem nostrum, nouimus et formam illam esse formam hominis qui nondum creatus est et miramur de tam stupendo commercio, de tamque admirando¹⁸ consortio neque intelligimus quid sibi uelit ista apparitio. Dixit Deus: Vt sciatis et agnoscatis²⁰ me decreuisse et magno consilio firmasse hominis naturam assumere uelle. Voloque homo esse et in utero unius mulieris concipi et ex ea nasci. Et aperuit nobis mentem ita quod percepimus quae nobis dicebat. Sed mirabamur quare id facere uellet. Subdidit: Ero homo ego et homo erit Deus. Et si Deus ergo et uester dominus, uester rex, uester princeps. Et uos omnes subiciemini potestati eius, coletis eum et adorabitis sicut me. Quia ipse et ego una persona erimus, unica adoratione adorabimur a uobis. Illam quoque

L'Angelo disse: " Anche questo è ignoto agli uomini. Voi, dite, gli Angeli peccarono e dite il vero: ma ignorate perché e in che modo. Te lo rivelerò io, scrivilo e conserva questi scritti, affinché il Pastore sappia che cosa dovrà insegnare al suo popolo. Noi Angeli non fummo fatti messaggeri, per piccoli e brevi periodi, come voi credete, ma già da tempi lunghissimi. Conoscevamo Dio con chiara conoscenza, mediante la Sua Medesima Immagine impressa in noi sin dal principio, nonostante non lo vedessimo affatto, ma eravamo lo stesso beati per la conoscenza impressa che avevamo di Lui, anche se non direttamente. Conoscendo dunque Egli Stesso, per mezzo di tale conoscenza, conoscevamo ogni altra cosa. Non come pensano gli uomini, dunque, avevamo diverse immagini delle cose, più numerose o più scarse, ma di tutte le cose possedevamo una sola immagine in Dio e, così, conoscendo Dio Stesso, conseguentemente conoscevamo tutto il resto. Eravamo tutti nella Sua grazia e Lo servivamo. Per questo, Dio Nostro Creatore, onde metterci alla prova e per mostrare agli altri che l'avevamo superata, in modo da esaltare gli umili e umiliare i superbi, - ascolta che cosa tanto meravigliosa! - apparve nella forma proprio di quell'uomo che poi avrebbe assunto in seguito, e noi intuimmo la forma in cui ci appariva ben sapendo che quella non fosse la sua forma. Allora ci disse: "Prestatemi ascolto, miei Angeli, e ascoltate le cose che vi dico. Non riconoscete chi sono? Non riconoscete la forma e la natura nella quale vi appaio?". Noi dicemmo: "Sappiamo che tu sei Dio, Nostro Creatore! Sappiamo anche che questa è la forma dell'uomo che non è ancora stato creato, e ci sorprendiamo di una così straordinaria relazione e di una associazione così eccezionale, ma non comprendiamo cosa ciò voglia significare per noi. Dio disse allora: "Affinché sappiate e comprendiate che io ho deciso e ho confermato con grande decisione, di volere assumere la natura umana, ho deciso che quest' uomo venga concepito nel grembo di una donna e che nasca da lei. E aprì

mulierem quam in matrem elegi praeponam omnibus uobis. Erit Regina uestra, honorabitis et coletis eam tamquam Genitricem Dei et Domini uestri. Hoc uolo, hoc mando, hoc uobis iubeo. Qui haec fecerint et facere uoluerint, ostendam eis faciem meam et gaudebunt in aspectu meo in quo est bonum omnis boni in sempiternum. Qui uero noluerint oboedire huic decreto cadent a loco isto ad locum tenebrarum et nebularum et caliginum neque donis quibus uestiui uos ulterius potentur, sed gratia mea priuabuntur et in locum detrudentur in quo manere nollent, immo abhorrebunt, et semper amoenitatem in qua nunc sunt cupient et nunquam habebunt. His dictis, uisio illa disparuit. Erant tunc nobiscum multi nobilissimi spiritus, inter quos unus praecipuus erat quem uos Luciferum appellatis. Hic primus incoepit²⁸ alios alloqui, dicens: Quid uobis uidetur, fratres mei? Iusta ne sunt mandata Dei nostri? Scitis quid sit homo et quid mulier? Nonne nos longe digniores sumus illis? Nonne genus nostrum superat genus humanum? Quae iustitia, quae pietas mouit Deum ut homo esse uoluerit et non angelus? Cur homini omnes nos subicere uoluit potius quam uni nostrum?

Ecce Michael magnus est. Ecce Gabriel. Et ego quam dignus sim uos uidetis. Noluit unum ex nobis assumere, noluit hanc sumam dignitatem alicui nostrum concedere. Ego eam uellem, ego Deus esse cupio. Valde maior sum homine, uolo ut homo me adoret, non ego hominem. Nunquam consentiam, nunquam adorabo, nunquam tale mandatum

la nostra mente affinché comprendessimo ciò che ci stava dicendo, ma ci domandavamo perché volesse fare ciò. Allora aggiunse: "Io sarò uomo e l'uomo sarà Dio, e se sarà Dio, allora sarà anche il vostro Signore, il vostro Re e il vostro Principe e voi tutti vi sottometterete alla Sua potenza! Lo venererete e lo adorerete come fate con me, perché Lui Stesso ed lo saremo una sola Persona e saremo da voi adorati con una unica e sola adorazione. Ho deciso altresì di anteporre a tutti voi anche quella Donna che ho scelto come Mia Madre: sarà la vostra Regina, La onorerete e La venererete come Madre di Dio e del Vostro Signore. Questo Voglio, Questo Comando, Questo Ordino! Coloro che abbiano fatto queste cose e abbiano voluto obbedirmi vedranno il Mio volto e si rallegreranno della mia Visione Divina in cui risiede in eterno il bene di ogni bene. Coloro che però non abbiano voluto obbedire a quest'ordine, precipiteranno da questo luogo verso un luogo di tenebre, nelle nebbie e nelle caligini eterne e non otterranno quei doni dei quali voi che obbedirete, sarete rivestiti, ma saranno privati della Mia Grazia e saranno precipitati in un luogo nel quale non vorranno rimanere, perennemente anelando quella grazia, in cui ora sono immersi, senza poterla raggiungere mai. Dette queste cose quella visione scomparve. C'erano allora con noi molti nobilissimi Spiriti tra i quali ve ne era uno più importante, che voi chiamate Lucifero, e, questo per primo, cominciò a parlare agli altri dicendo così: "Che cosa ne dite, fratelli miei? Che non siano giusti gli ordini di Dio Nostro? Sapete che cosa sia l'uomo e che cosa sia la donna. Non siamo forse noi di gran lunga più degni di costoro? Forse la nostra stirpe non supera di gran lunga quella del genere umano? Quale giustizia e quale pietà spingono Dio a voler essere un uomo piuttosto che un Angelo? Perché ha voluto sottomettere tutti noi a un uomo piuttosto che ad uno dei nostri?"

Ecco che voi vedete quanto è grande Michele, quanto è grande Gabriele ed anche quanto sono degno io. Non volle assumere nessuno di noi; non volle concedere ad alcuno di noi questa somma dignità! Io la vorrei. Io bramo di essere Dio, sono infatti molto più grande di un uomo. Voglio che un uomo mi adori, non che io adori un uomo! Non

iustum putabo, nunquam aliquem eorum qui oppositum sentiunt amabo. Haec sententia mea est, hoc consilium, hoc decretum. Tunc Michael primum, deinde et ego et plurimi alii ita sibi respondimus: Dignus es, Lucifer, et magnus es, diues et potens es. Sed Deus, qui nos, cum non essemus, creauit, multo dignior, multo maior, multo ditior, multo potentior te est et omnibus nobis. Non licet contra decretum eius decretum facere nec contra consilium consilium facere neque contra sententiam sententiam. Conatur ad impossibilia quicumque contra ipsum quicumque temptat. Deus est, Dominus est, uoluntas eius iustissima est et rectissima et omnipotens, errare non potest. Quicquid uult facere potest. Iudicare et discernere decreta eius uanum et superfluum est. Humiliemus nos sibi, subiciamur non solum homini, sed ligno et lapidi si ipse iusserit, si ipse uoluerit. Illa iusta existimanda sunt quae sibi placent. Illud opus pium et bonum quod ipse uult. Esse non possemus, ipso nolente. Quid mihi aufert si mihi non confert quod conferre nulla obligatione tenetur? Quid habemus nisi ab ipso datum et concessum? Inuidere est bonum alienum uidere non posse. Quid habere poterimus boni si ipse noluerit? Certus sum in ipso nec errorem cadere posse nec iniustitiam. Quicquid agit bonum est. Dolere de bono iniquum est. Mitiga te, Lucifer, humilia te, subditus esto Deo tuo.

Sed Lucifer liuore inuidiae et odii et praesumptionis plenus similia dictis eius replicare coepit, iniustum Deum et iniquum esse protestans neque suasionibus nostris assentiens. In nos quoque odium et iram suam effundere conatus est. Quem multi ex angelis secuti sunt eiusque sententiae adhaeserunt. Plures tamen nobiscum perstiterunt. Facta quoque est inuestigatio cur Deus uoluit hominem tantum exaltare, et quidam afferebant unam rationem et quidam aliam et contutabant⁴⁹ eas. Nos, solidi in dilectione et oboedientia, dicebamus: Satis est nobis nosse ipsum id uelle, et uelle nisi bonum et rectum non

consentirò mai a ciò, non adorerò mai, non riterrò mai giusto un tale comando, né amerò mai alcuno di quelli che pensano diversamente da me. Questa è la mia sentenza, questo il mio parere, questo il mio decreto. Allora Michele per primo, poi io e moltissimi altri così gli rispondiamo: " Sei sicuramente degno o Lucifero, sei grande e sei anche ricco e potente. Ma Dio senza il quale non esisteremmo, è però molto più degno, molto più grande, molto più ricco, molto più potente di te e di tutti noi! Non è lecito pronunciare un decreto contro il Suo decreto, né prendere una decisione contro la Sua decisione, né proferire una sentenza contro la Sua. Chiunque tenta di fare qualcosa contro di Lui si sforza di compiere cose impossibili! È Dio, è il Signore! Il suo volere è giustissimo e rettissimo e onnipotente. Non può errare! Può fare qualunque cosa vuole! Giudicare ed esaminare i Suoi decreti è vano e superfluo. Umiliamoci, sottomettiamoci a Lui, e se Lui ce lo ordina e ce lo comanda, non solo all'uomo, ma anche al legno e alla pietra. Tutte le cose che Gli aggradano sono infatti da ritenersi giuste e per questo, anche il progetto che egli desidera realizzare è pio e buono. Non potremmo esistere se Lui non volesse. Non concedendoci nulla di che cosa ci priva non essendo tenuto a nessun obbligo verso di noi? Che cosa possediamo che non ci sia stato dato e concesso da Lui Stesso? Non poter tollerare il bene altrui significa invidiare ! Cosa potremmo avere se Lui non volesse? Sono certo che in Lui non possa trovarsi né errore, né ingiustizia, qualunque cosa faccia è bene, mentre lamentarsi del bene è cosa ingiusta. Calmati Lucifero, umiliati e sottomettiti al Signore Tuo Dio!"

Ma Lucifero, pieno di livore, di invidia, di odio e di presunzione cominciò a replicare alle sue affermazioni cose simili a queste, accusando Dio di essere ingiusto e iniquo, né volendo dare ascolto ai nostri consigli. Anzi si sforzava di diffondere l'odio e la sua ira anche contro di noi cosicché molti fra gli Angeli finirono per seguire il suo parere, sebbene moltissimi altri, rimasero con noi. Esaminata la questione sul perché Dio volesse così tanto esaltare l'uomo, alcuni propendevano per una ragione ed altri per un'altra e ciascuno confutava quella avversaria. Noi, irremovibili nell'amore e

posse. Adoramus Deum Hominem, ueneramur eius Genitricem. Orta ergo est inter caelicolas tempestas ualida⁵³ et conflictus assiduus....

nell'obbedienza, dicevamo invece: "A noi basta sapere che Lo voglia e che non possa volere se non cose buone e giuste. Adoriamo il Dio fatto uomo, veneriamo Sua Madre!". Sorse dunque fra gli abitanti del Cielo una violenta tempesta, un assiduo conflitto, uno scontro prolungato

Dopo la battaglia che si risolve con la vittoria delle milizie capeggiate da Michele, ecco che il veggente chiede all'Angelo di risolvere un dilemma rimasto in sospeso:

Dixi: Haec sunt, mitissime angele Dei, quae propono: Dixisti mihi antea septem ex uobis tantum assistere Deo et tres uel quattuor nominasti, nomina aliorum non propalasti. Si possent sciri, manifesta ea pro mei spiritual consolatione. Deinde uideris dicere omnes assistere Deo et antea dixeras septem tantum assistentes.

Queste sono, o dolcissimo Angelo di Dio, i dubbi che desidero sciogliere: - "Prima mi hai detto che solo sette fra voi assistono innanzi a Dio, ma ne hai nominato soltanto tre o quattro; non hai però rivelato gli altri nomi. Oh se fosse possibile conoscerli apertamente per mia spirituale consolazione! Infatti mi è sembrato che ci dicessi che voi tutti assistete Dio, mentre prima ci avevi detto che soltanto sette Lo assistono.

La risposta dell'Angelo non si fa attendere, e così per la prima volta nella storia dell'angelologia cristiana viene rivelata la gerarchia dei primi Sette Spiriti innanzi a Dio. Il Significato dei loro nomi, tuttavia, verrà elargito soltanto nella quinta estasi:

Gabriel locutus est dicens: Septem ex nobis uicinius aliis quibuscumque assistunt sicut et futuro electo septem super alios assistent. Omnes tamen assistant iugiter, quia omnes assidue cernunt. Illorum septem nomina non enumeravi. Nunc ea cognosce: Michael est primus, ego secundus, Raphael me sequitur, ipsum uero Vriel. Vrielem autem Salthiel et ipsum Euchudiel, septimus est Barchiel.

Gabriele mi parlò allora e disse: "Sette fra noi assistono più vicino di chiunque altro, e sette, al di sopra di tutti gli altri, assisteranno il futuro pastore eletto. In ogni caso tutti gli Angeli si dicono assistere, perché tutti vigilano senza posa. Non ho enunciato i loro sette nomi, apprendili ora: Michele è il primo, io Gabriele sono il secondo, Raffaele mi segue, a Raffaele segue Uriele, ad Uriele segue Sealtiele, che a sua volta è seguito da Geudiele, il Settimo è Barachiele.

La **QUARTA ESTASI** da spunto all'Arcangelo per dirimere una strana ed annosa questione.

In passato, larga parte della Angelologia, nel commentare il testo del Libro di Tobia, aveva storto il naso d'avanti alla possibilità che un Angelo, di grande importanza, come Raffaele, si degnasse di accompagnare Tobia, nel suo pericoloso viaggio verso la salvezza propria e della sua famiglia.

Seppur è vero che ad ogni uomo è affidato un Angelo custode, appartenente all'ultimo dei nove Cori celesti, sembrava allora davvero improbabile che un Angelo dei Cori più elevati e nel caso specifico, addirittura uno dei Sette Principi, potesse svolgere le funzioni di un qualunque Angelo custode di una anima comune, come potrebbe essere quella di ciascuno di noi. Tale apparente incongruenza, spingeva i teologi ad affermare così che, S. Raffaele fosse il capo del Coro degli Angeli custodi.

Si aggiungeva infatti che, secondo l'opinione di San Tommaso, San Raffaele non sarebbe del supremo Coro proprio per via dell'assistenza che apprestò a Tobia, al modo degli Angeli custodi, per i quali si crede che gli stessi non possano essere presi dai Cori supremi per questo ufficio di custodia particolare.

La questione è mirabilmente risolta da San Gabriele, che con una formulazione teleologicamente impegnativa chiarisce in che modo i grandi Angeli intervengono nelle cose dei singoli uomini:

Potest namque homo etiam in corpore glorificato comedere si uult. Nam et Christus Dominus post suam resurrectionem uere comedit et non solum apparenter ueluti ille socius meus (et ostendebat angelum Raphaellem qui non ipse in persona sed in nuntio suo comitatus est Thobiam filium Thobiae) ostendebat se comedere cum non comederet. Non enim Raphael ille in persona ad Thobiam iuit, sed unum angelum de ultimo choro nomine suo destinauit. Sicut et ille angelus qui nomine Michaelis in monte Gargano et alias apparuit se Michaellem, quia nuntius eius erat, appellabat. Michael ipse in persona non mittitur nisi pro totius populi auxilio et

L'uomo glorificato anche nel corpo, può infatti mangiare se vuole. E infatti Cristo Signore, dopo la sua resurrezione mangiò veramente e non solo in apparenza come fece quel mio compagno" e indicava l'Angelo Raffaele "il quale non lui in persona, ma attraverso un suo emissario, accompagnò Tobiolo, figlio di Tobia mostrando se stesso mentre mangiava del cibo, sebbene non mangiasse nulla in realtà. Difatti Raffaele non si recò personalmente da Tobia, ma inviò al suo posto un Angelo dell'ultimo Coro, allo stesso modo di quell'Angelo, che, col nome di Michele (poiché era del suo gruppo) apparve sul monte Gargano e in

salute. Ipse enim est primus omnium nostrum. Ego sequor. Nos neque natura neque choro aut ierarchia diuidimur. Secundus Seraphim sum ego. Ille primus, qui adeo est nobilis ut nobilior fieri non posset. eiusdem speciei. Ideo maximus a uobis dicitur, quia de maxima specie quae a Deo nostro creari possit fuit, de quo alias audisti Michael igitur non fuit ex choro inferiori princeps omnium factus, ut quidam ex uestris homines fatui putant, sed natura est primus, quia in prima specie quae fieri potest primum indiuiduum illius fuit creatus. Nam in speciebus, ut nonnulli uestrum opinantur, non est processus in infinitum. Prima species quae creari potest creata est. Et primus angelus creatus est. Maior illa creari non potest...

altri luoghi, chiamando se stesso Michele. Lo stesso Michele, in persona, non viene inviato se non per l'aiuto e la salvezza di tutto il popolo. Egli infatti, è il primo di tutti noi. Io lo seguo, noi non siamo separati né per natura, né per Coro o secondo Gerarchia. Io sono il secondo Serafino, lui è il primo che è a tal punto nobile che non può esserci uno più nobile di lui. Lucifero appartiene assieme a noi alla nostra stessa specie, ed è per questo che da voi viene considerato "maggiore", poiché appartiene alla specie più elevata che possa essere creata dal nostro Dio di cui hai udito altrove. **Michele, pertanto, non divenne il Principe di tutti gli Angeli da un Coro inferiore, come alcuni sciocchi tra i vostri uomini ritengono, ma è il primo per natura, poiché nella prima specie (categoria) che può essere fatta, egli fu creato come primo individuo di questa specie...**



Michele non divenne Principe degli Angeli da un Coro inferiore ! Sciocchi !

L' Arcangelo Gabriele, si scaglia contro i teologi idioti che fanno salire in potenza Michele dall' 8° Coro angelico.

LA BIBBIA INVECE A CHIARE LETTERE INSEGNA DELL'ESISTENZA DI UN GRUPPO ORIGINARIO DI SPIRITI SUPERIORI O PRON ARCONTES, CHE SI ERGE SOPRA TUTTI GLI ALTRI, AMADEO SEGUE PEDISSEQUAMENTE LA SACRA SCRITTURA E NE CONFERMA L'ESISTENZA !

Per prima cosa giova precisare che, come l' Angelo Gabriele rivelò nel libro di Daniele a quell'antico profeta (Dn 10,13) esisteva un antico gruppo di esseri primordiali o primi creati, di cui faceva parte S. Michele uno dei primi principi che ne era il capo secondo il sentimento di Dn 12,1 (Michele il gran principe) e come anche l' Apostolo San Giovanni, ottenne di sapere nella sua Apocalisse al capitolo 12,9, anche *satana* ne faceva anticamente parte prima di cadere, (basta solo risalire infatti ai termini di grande drago e antico serpente che in greco si rifanno proprio alle parole Arcaios e Arcon, ambedue risalenti all'ebraico Rishom o Rosh, cioè "antico", segno di questa appartenenza primaziale).

Dice Gabriele nella Sacra Scrittura:

«...Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto...» [Dn 10,13] che in greco recita : « Μιχαηλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων», dove si nota che con questa espressione, Gabriele rivela l'esistenza di un gruppo di Primi Spiriti più antichi degli altri, come anche riferivano i primi padri della Chiesa.

In ebraico, il medesimo passo della Tanakh è (vocalizzato): mîḵā'el 'aḥaḍ haśśārîm hāri'šōnîm, dove la parola ebraica «ROSH», che ricorre peraltro anche all'inizio della Genesi - c.d. IN PRINCIPIO - identifica una primazialità non solo gerarchica ma anche cronologica.

La parola «ROSH», viene tradotta dalle LXX, con il termine «Archè», che significa appunto: "principio o origine" e la Bibbia greca inizia con la frase «En Archè» ἐν ἀρχῇ (in principio) omologa dell'ebraico: «BERESHIT» per indicare l'inizio di ogni cosa .

Questi ἄρχοντες – Arconti: parola delle LXX, che traduce l'ebraico SARIM (Principi); sono dunque non solo primi, ma anche i più antichi.

Il Libro di Tobia ce li indica «in numero di sette Santi Angeli, che portano le preghiere dei Santi e sono ammessi innanzi alla gloria del Santo».

Giungendo al Capitolo 12, del libro di Daniele si dice che Michele, tra questi, ha un ruolo singolarmente superiore poiché è, (nella variante Teod.) «ὁ ἄρχων ὁ μέγας» cioè l' "Arconte per eccellenza", locuzione omologa a quella di Arcangelo nel Nuovo Testamento.

Tale parola corrisponde secondo il sentimento degli antichi legislatori greci, alla massima magistratura suprema dell'Arcontato ateniese, cioè al titolo che spettava al capo dell'ordine dei 9 Arconti, appunto l'Arcon o Megas, o il Rex Arcon, che è S. Michele.

Il Testo ebraico come ricordato prima, usa le parole «achad hassarim harishonim» per indicare questo gruppo di vertice o di primi principi; mentre per San Michele, la Tanakh di Daniele 12 , individua il termine «gran principe» con la locuzione «Sar Haggadol», dove « שָׂרָר » sar » sta per principe, o capo , mentre la parola «gran» corrisponde all'ebraico « גדול » gadol », che significa « grande in ogni senso, cioè possente, nobile in assoluto».

Ciò posto, vi sono dei «Principi più nobili, ma anche più Antichi» che abbiamo visto stare al vertice delle Gerarchie degli Angeli, di cui S. Michele, è il più nobile, nonché anche il capo.

Era d'altra parte questa l'idea di **S. Clemente di Alessandria**, che nei suoi Stromateis, al terzo libro della sua trilogia , già nel III° secolo, li recensiva come gruppo primordiale di straordinaria potenza, precisando nel capitolo VI : « *Sette meritatamente sono quelli in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell'Apocalisse*». (lat: ...Septem quidem sunt, quorum est maxima potentia Primogeniti Angelorum Principes, per quos Deus omnibus hominibus praesidet). Del medesimo sentimento anche **San Cipriano** che nel "Saggio Sulla Morte" al capitolo o punto n. 7 parla di sette Angeli Santi che assistono e si trattengono dinnanzi a Dio.

Stessa conoscenza pare trasfusa nei testi patristici dei primi secoli come pure nel c.d. **Pastore di Erma**, testo paleocristiano di genere apocalittico, composto nella prima metà del II° secolo D.C. e tenuto in gran conto da tutti i Santi Padri. L'unione della Terza Visione ove si discute di:

«Sei giovani che ... sono i santi angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre". "Chi sono gli altri che trasportano le pietre?". "Anch'essi sono angeli santi di Dio; ma i sei sono superiori.»,

con l' Ottava Similitudine ove si parla de :

« L'angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa»

va misticamente a formare il famoso settenario spirituale.

Tale conoscenza pare chiaramente celebrata nell'apocalisse di San Giovanni, ove si nota al capitolo 1° allorché in estasi, all'Apostolo delle Divine Predilezioni furono offerte :

«Sette Spiriti che stanno innanzi al suo Trono» e ancor meglio al cap. 8 :

« I Sette Angeli che stanno ritti davanti a Dio»

e con tali espressioni si conferma la sicura esistenza dei sette ambasciatori celesti , gli unici a poter entrare, a preferenza degli altri spiriti innanzi alla divina maestà, i quali assistono l'Eterno.

La conferma deriva anche dalle fonti midrashiche.

Riferimento ai Sette Angeli si ritrova in modo esplicito, e con una immagine identica a quella dell'apocalisse nella c.d. **Pirkè di Rabbi Eliezer** opera aggadica-midrashica sulla Torah, che contiene esegesi dei racconti biblici, dove al capitolo 4.3 è riportato un verso impressionante :

« ... (il Santo) è seduto su un trono alto ed esaltato. Il suo trono è alto e sospeso nell'aria. L'apparizione della Sua gloria è come il colore dell'ambra. E l'ornamento di una corona è sulla Sua testa, e il Nome Ineffabile è sulla Sua fronte. Una metà (della Sua gloria) è fuoco, l'altra metà è grandine, alla sua destra c'è la vita e alla sua sinistra c'è la morte. Ha uno scettro di fuoco nella sua mano e un velo è steso davanti a lui, e i suoi occhi corrono avanti e indietro per tutta la terra, e **i sette angeli, che furono creati per primi, ministrano davanti a lui entro il velo, e questo si chiama Pargod**».

Tutte queste fonti legittimano a pensare che i Sette Principi degli Angeli, dai primi Padri della Chiesa erano considerati letteralmente i «Sette Arconti degli Angeli creati per primi» , e cioè identificati con la categoria del arcon / comandante richiamata in diversi brani sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, in virtù del fatto che detengono la massima potenza o forza. Se dal Libro di Daniele giungiamo fino all'Apocalisse di San Giovanni, passando per il libro di Tobia, troviamo perfettamente rispecchiata quest'idea verticistica di Spiriti nel dodicesimo Capitolo, dove neanche a farlo apposta Michele, torna ancora una volta, nella straordinaria immagine della battaglia celeste.

Qui si dice:

« Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli » [Ap 12,7]

Orbene, l'angelologia classica, avendo oltraggiato nome, ruolo e posizione di San Michele, spiega questo passo, asserendo che tale lotta fu tra spiriti posti in forte dislivello ontologico, perchè Michele, avrebbe combattuto *satana* dal basso della penultima ordinazione angelica, che è quella degli Arcangeli.

Tale sentimento nel contraddire il Testo Sacro, pone un problema epistemologico, che va dunque risolto, onde comprendere che esiste una fetta imponente di Testo Sacro, volutamente non compresa.

Eh si perché, facendo riferimento al passo testè citato, si notano delle contiguità molto forti con il Testo di Daniele.

Difatti S. Giovanni ci descrive un essere chiamato: « grande drago » e « serpente antico ».

Il primo elemento, viene individuato dalle LXX con il seguente termine: « ὁ δράκων ὁ μέγας » (O Drakon o megas) , frase che ci ricorda qualcosa:

Daniele 12,1 - Michele, il gran principe «ὁ ἄρχων ὁ μέγας »
Apocalisse 12,7 - Satana il Grande Drago «ὁ δράκων ὁ μέγας »

Il secondo elemento, viene individuato dalle LXX come segue « ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος » ovvero « Ofis Arcaios » .

La parola Ofis - ὄφις designa il Serpente , il tentatore dei primi progenitori.

Colui che in Gan Eden, fece peccare Adamo, causando la veicolazione del male nel mondo, e la perdita della comunione con Dio.

Il testo sacro grida dunque a chiare lettere che questi due facevano parte di una prima progenie angelica da cui verosimilmente, il grande drago e/o l'antico serpente si è poi staccato, andando a costituire un gruppo di pericolosissimi nemici i c.d. PRINCIPI DEI DEMONI, come dichiarati in Matteo 12,24 in greco col termine: « οἱ ἄρχοντες τῶν δαιμονίων ».

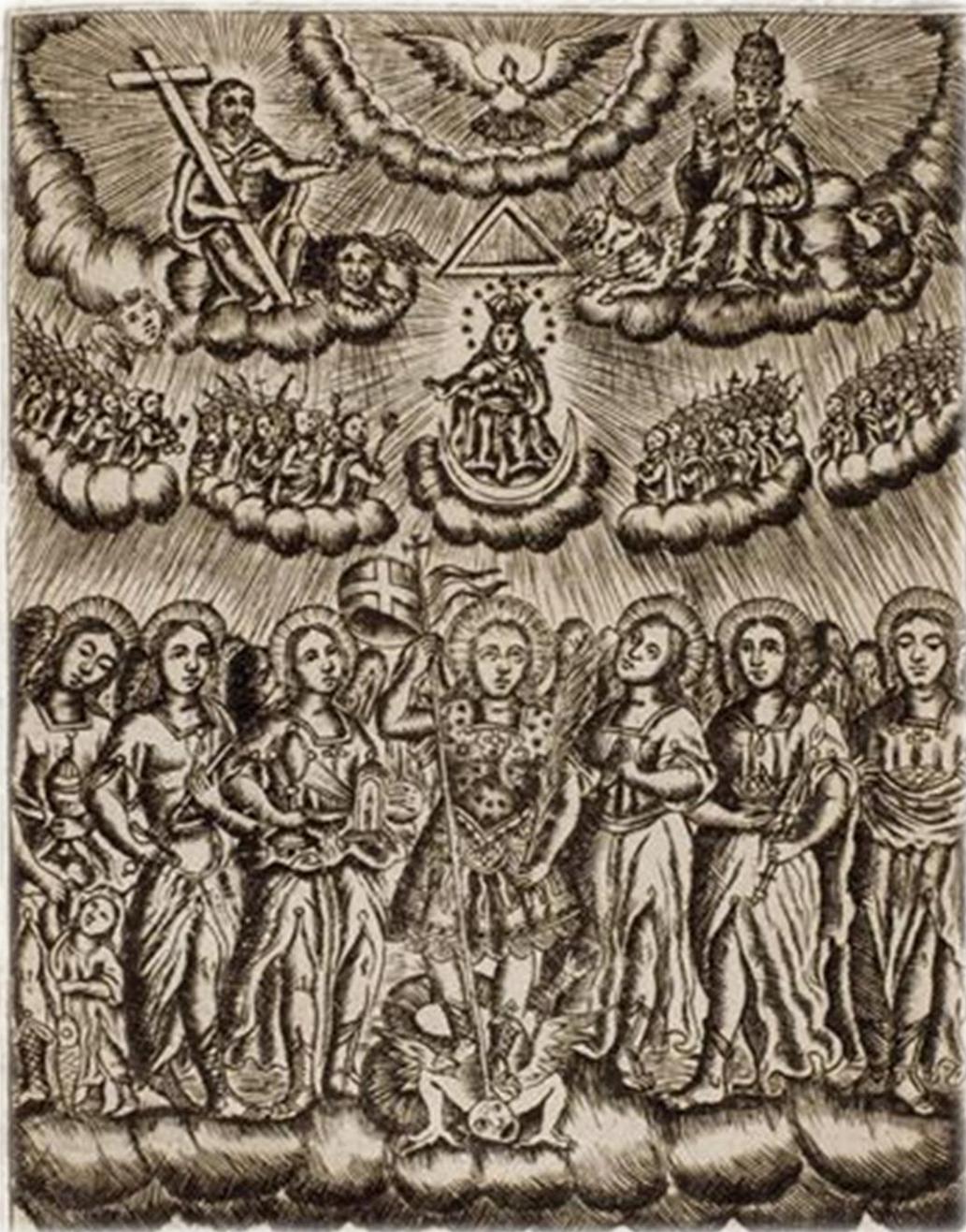
Dal confronto tra le fonti bibliche , soprattutto neotestamentarie, mistiche e di tradizione ebraica sembrerebbe sussistere il convincimento che **anticamente Dio avesse creato un primo gruppo angelico di grande potenza**, costituito solo da 12 Angeli primordiali: la più alta Gerarchia Angelica, sotto il cui comando si sarebbero trovati tutti gli altri Angeli.

La loro potenza era inimmaginabile, come lo stesso **Padre Lamy** a questo proposito, grande mistico francese, afferma dicendo: «Non possiamo immaginare l'immenso potere di un arcangelo. La natura di questi spiriti, anche quando sono condannati, è notevolissima... Un giorno insultai Satana ... Ma san Gabriele mi disse: non dimenticare che è l'arcangelo caduto » .

Lo stesso, Cristo Signore ebbe a rivelarlo alla veggente **suor Maria Lataste**, grande mistica francese del secolo XIX.

Nel Libro IV° delle sue Rivelazioni Mistiche, intitolato – GLI ANGELI E GLI UOMINI , al Capitolo 6°, si riporta il seguente dialogo di Nostro Signore:

«...Figlia mia, ti ho parlato dell'angelo custode, oggi voglio parlarti di Lucifero... Apparteneva al livello più vicino a Dio e tra gli angeli di livello superiore era tra i più perfetti. Dico uno dei più perfetti, perché c'erano altri la cui perfezione non era inferiore alla sua. Dico anche uno dei più perfetti, perché non c'era nessuno che avesse una perfezione più grande della sua ... ».



Anticamente esisteva un gruppo di “principi più antichi”, creati per primi, per la direzione e il governo delle cose umane e divine. Così il Testo Sacro e la mistica; non così Tommaso e pseudo – Dionigi e Gregorio!

Amadeo conferma il sentimento del Sacro Testo , rivelando che questo Coro primordiale è veramente sussistente; dello stesso facevano parte anche *lucifero-satana* e *baal* ed altri, prima di cadere.

Terese Neumann parla di un gruppo primordiale pari a circa 12 spiriti, di cui 5 caduti!

La spiegazione è dunque completa, e specifica quanto detto nella Prima Estasi.

Il discorso è pronto dunque per giungere al suo momento apicale che nella

Quinta Estasi trova sfogo nella completa elargizione della dottrina sui Santi Angeli e nella spiegazione del perché alcune delle verità qui espresse non trovarono posto nei Vangeli.

Tunc ego: Euangelistae alii nil de hoc nobis tradiderunt, solus Lucas parum tetigit. Potiora obmisit. Tunc angelus, accersito Luca, dixit: Dicitis, carissime, huic homini simplici cur praetermisisti pulchriora de incarnatione Filii Dei. Respondit Lucas: Tu ipse causam nosti. Genitrix Dei nostri omnia mihi dixerat, et ego ea scripseram. Sed Regi nostro non placuit ut ea tum reuellerentur omnibus quoniam multa perfidia erat in mundo. Reseruata sunt cito uenturae aetati, quando etiam Apocalypsis Ioannis intelligetur quae clausa est sigillis septem. Addiditque: Tempore illo haec interserentur a pastore meo Euangelio, stillo Euangelii quo ego utor, et addentur omnia praecipua alio ordine quam hic a te sint conscripta. Et cantabuntur in Ecclesia publice sub titulo Euangelii mei.

Allora io: “Gli altri Evangelisti non ci tramandarono nulla di ciò. Soltanto Luca toccò un poco l'argomento, ma tralasciò le cose più importanti”. Allora l'Angelo, chiamato S. Luca disse: “O Carissimo, rivelerai a quest'uomo semplice perché hai pretermesso le cose più belle della Incarnazione del Figlio di Dio!”. Rispose S. Luca: “Tu stesso conosci la causa. La Madre del Nostro Dio mi rivelò ogni cosa e io l'avevo scritta ma allora non piacque al Nostro Re che quelle cose si rivelassero a tutti poiché c'era molta perfidia nel mondo. Certamente sono riservate per l'età futura quando sarà compresa anche l'Apocalisse di Giovanni che è chiusa da sette sigilli. In quel tempo queste cose saranno inserite da quel Pastore, nel mio Vangelo, seguendo lo stile del vangelo che io utilizzo, e saranno aggiunte tutte quelle cose importanti, in un ordine differente da come ora sono state da te scritte, e saranno cantate pubblicamente dalla Chiesa sotto il titolo del mio Vangelo.

Quello che possiamo dire è che sicuramente viene prospettata la necessità di un'integrazione del Depositum con i segreti celesti, che non sono extra - depositum, ma solamente non propalati, cioè lasciati lì a stare ufficiosamente, e ad essere confermati al momento opportuno. Tra questi segreti, vi è il nome dei Sette Angeli, e il racconto più lungo del celebre episodio evangelico dell'Annunciazione, che l'Apostolo Luca riportò in modo molto stringato.

Mentre il Sacro Tesoro, in Lc 1,26, presenta il solo Gabriele dalla Santissima Vergine, durante la celebre notte che cambiò per sempre l'umanità, S. Alberto Magno, sopra il *Missus Est* della sua "Postilla in Lucam", sostenne l'idea secondo cui, ancorchè l'Evangelista Luca non faccia menzione di più di un Angelo durante la celebre notte dell'Annunciazione, in questa ambasciata è cosa verosimile, che venissero con lui molti altri ad accompagnarlo.

Anche il padre gesuita Ildelfonso Flores, ritiene infatti nel suo "Commentarius Litteralis, Panegyricus, Moralis", che diversi spiriti celesti accompagnarono San Gabriele durante il celebre annuncio: «L'Arcangelo Gabriele, è certo per fede esser stato il principale ambasciatore dell'incarnazione del Signore e che giungesse accompagnato da molti celesti spiriti, come si fa durante le ambasciate rege. In tal Senso Alberto Magno in Luca e il Nostro Salmerone...» e così pure un altro suo assiduo commentatore, padre Gaspar Lopez, nell'opera "*Discursos para todos los evangelios que canta la Iglesia en los domingos*", ebbe a sostenere stranamente che: «Alberto magno, nella sua postilla in Luca, dice che altri due Angeli venirono ad accompagnare Gabriele».

Pure la mistica noterà più spiriti la notte dell'Annunciazione. Santa Gemma Galgani, scrutando con la sua anima di purezza il giorno dell'Annunciazione ebbe a dire quanto segue: «Maria SS. se ne stava sola nella sua camera: pregava, era tutta rapita in Dio. All'improvviso si fa una gran luce in quella misera stanza e l'Arcangelo prendendo umane sembianze, e circondato da un numero infinito di Angeli, va vicino a Maria, riverente e insieme maestoso...» e similmente anche Maria d'Agreda, che quale nella "Mistica città di Dio" disse: «...Perché l'Altissimo compisse questo mistero, il santo arcangelo Gabriele entrò nella stanza in cui stava pregando Maria santissima, accompagnato da innumerevoli Angeli in forma umana visibile, tutti rifulgenti di bellezza incomparabile». Così anche Santa Metilde, come ci narra il libro "Della Grazia Speciale che: «Mentre nella messa si leggeva il vangelo, *Missus est*, Metilde vide l'Arcangelo Gabriele che sollecito scendeva in Nazaret verso la Beatissima Vergine, portando il vessillo regio coperto di lettere d'oro. Una innumerabile moltitudine di angeli

lo seguiva e tutti ordinatamente si fermarono intorno alla casa dove stava la gloriosa Vergine. Dopo gli Angeli, venivano gli Arcangeli, poi le Virtù e così tutti i cori angelici, disposti in modo che ciascun ordine formava come un muro dalla terra al cielo intorno a quella casa benedetta».

Senza dilungarci oltre, sappia il lettore che questa rivelazione arcana è completamente esplicitata nella quinta estasi del Beato Amadeo.

L'Arcangelo Gabriele, rivela dunque ad Amadeo, chi giunse con lui la notte in cui il Verbo assunse la carne e il motivo per cui Luca non disse nulla.

Il passo, che rappresenta uno dei rari episodi di teologia enucleata, permette in modo straordinario di chiarire uno degli eventi cardine della salvezza umana.

Et ego Gabriel missus a Deo cum Euchudiele et Barchiele et multis angelis de quolibet choro, sed tres eramus de septem astantibus. Ego enim qui fortitudo Dei interpretor ueniebam quasi nuntius Dei Patris; Euchudiel qui bonum consilium interpretatur erat quasi nuntius Filii Dei, qui sapientia et consilium Dei Patris dici solet; Barchiel uenit quasi nuntius Spiritus Sancti, quia benedictio illi personae attribuitur. Quia tamen indiuidua et inseparabilis est actio et operatio illorum, omnes fuimus totius Trinitatis nuntii. Et quia ego principalis et primus eram inter omnes, immo sum primus absolute post Michaellem ideo et euangelista Lucas de me solum facit mentionem, ego itaque cum illis duobus praecipuis et magna multitudine caelestis exercitus accessi, missus a Deo, in ciuitatem Nazareth, ad uirginem desponsatam uiro cui nomen erat Ioseph... et uirginis nomen erat Maria. Ingressi sumus ad eam quasi nouissima diei hora sicut et in nouissimis diebus haec incarnatio fieri debebat. Et nos tres primo apparuimus in effigie humana pulchri et splendidi, praecedente Spiritu Vehementi.

Ed ecco che Io, Gabriele, fui mandato da Dio con Geudiele e Barachiele e molti Angeli di ciascun Coro, ma eravamo soltanto noi tre dei Sette Angeli Assistenti e cioè io, che esprimo nel nome la "Fortezza Di Dio", venivo come nunzio di Dio Padre; Geudiele che significa "Buon Consiglio", come nunzio del Figlio di Dio che si è soliti chiamare Sapienza e Consiglio di Dio Padre; Barachiele veniva come nunzio dello Spirito Santo perché a lui si attribuisce la benedizione di quella Persona. Poiché tuttavia indiviso e inseparabile è il loro agire e il loro operare, fummo tutti messaggeri di tutta la Trinità. E poiché io ero il più importante ed il primo di tutti coloro che furono inviati, infatti sono dopo Michele assolutamente il primo, per questo motivo l'Evangelista Luca fece menzione soltanto di me. Io pertanto, inviato da Dio con quegli altri due Principi più importanti, e una grande moltitudine dell'esercito celeste, mi diressi in una città della Galilea, chiamata Nazaret, alla vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe [Lc 1,26-27] - ...e il nome della vergine era Maria. Entrammo da lei quasi alla ultima ora del giorno così come negli ultimi giorni doveva avvenire l'Incarnazione e dapprima le apparimmo noi tre in forma umana, meravigliosi e risplendenti, avendo preceduto il Veemente Spirito

A questa nuova rivelazione, segue poi la definitiva menzione dello scontro celeste avvenuto nei Cieli, che richiama quanto già detto nell'estasi seconda, e viene chiarito in che modo i Sette Arcangeli ottennero il loro nome. Riportiamo dunque la celebre battaglia della quinta estasi tradotta in lingua italiana, seppur indegnamente dal latino:

«Ex verbi tuis, Angele Dei, intelligo, me concepturam et parituram Filium Unigenitum Dei Patris. Et ego bene noveram hoc futurum his temporibus. Sed valde miror, quibus meritis me Dominus elegerit. Sed hanc admirationem ipsa removeo; quia scio nullam esse dignam tanto honore et Deum quamlibet puellam potest facere dignam. Ipse primo dignificat, deinde exaltat et pro meritis, quae ipse, ut sint merita, facit, confert praemia. Sed oro te, ut mihi dicas an vos Angeli hoc mysterium nunc agnovistis, vel antea, et scio quod tu antea hoc scivisti. Scire vellem quanto tempore antea et si omnes illud cognoveritis, vel solum aliquis vestrum». Tunc ego aperui quomodo: «Deus a principio nobis revelaverat se in utero ipsius velle humanitatem assumere: immo et omnibus praecepisse ut illum Deum hominem adoraremus illique subiceremur et non solum sibi sed etiam suae Genitrici: quae tu mox futura es. Unde subito ut conceperis, nos omnes qui hic sumus et alii qui advenient, te adorabunt et ut Reginam Nostram venerabuntur. Eris enim perpetuo Regina Caelestium Spirituum et omnium Angelorum Domina. Hoc mandatum accepimus a Deo et omnes cum pacto, si illud servare vellemus, in gratia confirmaremur, et aeternaliter beati essemus. Si illud praeteriremus, ex tunc in aeternum damnaremur. Lucifer, videns tantam dignitatem hominis, invidit illi, quia nimium praesumptuosus fuit se tantum amando, et alia sibi subicere volendo. Unde suadebat omnibus tale praeceptum non esse observandum, inferens, quia neque iustum erat. Subito enim ut se inordinate amavit, peccavit, et iam errare coepit, praeceptum Dei injustum existimans. Et quicumque eius opinionem intelligendo se potius amaverunt quam Deum, omnibus visum est mandatum illud injustum. Voluit et nos pervertere, sed ego cum istis fratribus nostris, Michaelae duce,

«Dalle tue parole, o Angelo di Dio, comprendo che io concepirò e partorerò il Figlio Unigenito di Dio Padre e ho ben conosciuto che ciò avverrà proprio in questi tempi, ma molto mi meraviglio per quali meriti Dio mi abbia scelta! Ma allontano da me questo medesimo stupore perché so che sebbene nessuna donna sarebbe degna di un così grande onore Dio possa rendere degna qualunque fanciulla. Infatti Egli Stesso dapprima dignifica e poi esalta e, in virtù di meriti che Egli Stesso rende tali, conferisce anche le relative ricompense. Ma ti prego altresì che tu mi dica, se voi Angeli avete conosciuto questo mistero proprio ora o prima, anche se so che tu lo sapevi già. Vorrei dunque conoscere quanto tempo prima e se tutti o solo alcuni di voi l' hanno conosciuto». Allora io le svelai in che modo: «Dio fin dal principio ci avesse rivelato di voler assumere la natura umana nel ventre di Sua Madre e che avesse ordinato a tutti noi di adorare quel Dio fatto uomo e di sottometterci non solo a Lui, ma anche alla sua medesima Genitrice, che tu stai per divenire. Da che immediatamente, come avrai concepito, tutti noi che siamo qui presenti e gli altri che giungeranno in seguito ti adoreremo e ti venereremo come nostra Regina. Sarai infatti per sempre Regina degli Spiriti Celesti e Signora di tutti gli Angeli. Abbiamo ricevuto da Dio questo ordine con la promessa che se lo avessimo voluto rispettare, saremmo stati confermati nella grazia e saremmo stati beati in eterno, se lo avessimo disprezzato, invece, saremmo stati condannati da allora per sempre. Lucifero, vedendo una così grande dignità nell'uomo, lo invidiò, perché divenne estremamente presuntuoso nell'amare se stesso, al punto da voler sottomettere a sé ogni cosa. Percui cercava di convincere tutti che tale ordine non dovesse essere rispettato poiché non lo riteneva giusto. In realtà, non appena comincio

restitimus ei et eum tamquam praesumptuosum arguere cepimus omne illud iustum et sanctum et bonum affirmantes, quod voluntati Dei nostri, qui nec errare, nec ignorare, nec velle prave potest, placet. Quicquid ergo ille vult, cuius voluntas inordinate velle non potest, ut recte et iuste velit necesse est: « Si creatori nostro, o Lucifer, placet hominem fieri, et non Angelum, debet placere et nobis maxime quia ipse mandat, ut et nos ita velimus».

Lucifer et Belzebub et alii sequaces respondebant: «Quilibet debet potius sibi bonum appetere quam alteri; ergo et maximum bonum sibi magis expetere debet. Hoc autem donum est excellentissimum et nobilissimum. Ergo debemus nobis illud potius expetere quam homini. Deinde dignioribus digniora sunt praestanda, sed nos digniores sumus omnibus hominibus. Nobis ergo donum dignissimum potius quam homini est praestandum. Nonne ita nos Angelos Deus ordinavit et instituit, ut natura essent digniores meritis et praemio? Ex quo patet ipsum hoc iuste ordinasse, ut dignioribus digniora dentur. Cur ergo homini indigniori tribuit digniora? Si ergo hoc juste facit, ergo iniuste nos ordinavit, quibus secundum naturalia concessit gratuita. Aut si nos juste sic ordinavit, quod fatendum est, iniustum est ut longe minorem nobis natura maiorem faciat gratia. Non decet, o Michael, non est iustum, o Gabriel, non est rectum, o caeteri Angeli, qui rationibus meis resistitis optimis, Deum hominem nobis omnibus proponere velle. In hoc sibi parendum non est. Nonne iniustum esset si ultimum chorum faceret primum, e primum

ad amare se stesso in modo così disordinato, peccò e, cominciò ad errare ritenendo ingiusto il comando di Dio. Ed anche a quelli che condivisero la sua opinione, finendo per amare se stessi piuttosto che Dio, apparve allo stesso modo ingiusto quel comandamento. Anzi vollero addirittura deviare anche noi! Ma io, con questi miei fratelli, sotto il comando di MICHELE ci siamo opposti a lui e abbiamo cominciato ad accusarlo di presunzione, affermando che è giusto, santo e buono tutto ciò che vuole Nostro Signore, il Quale non può né errare, né ignorare, né volere in modo malvagio. Qualsiasi cosa voglia, la Cui volontà non può volere in modo disordinato, deve essere per forza retta e giusta: «Se il Nostro Creatore o LUCIFERO, vuole divenire un uomo e non un Angelo, ciò deve piacere anche a noi, anche perché Lui Stesso ci comanda di volere ciò allo stesso modo».

LUCIFERO e BELZEBÙ e altri seguaci rispondevano invece: «Ognuno deve desiderare un bene per sé piuttosto che per un altro e inoltre, deve pretendere per sé il massimo bene. Siccome questo è il dono più eccellente e più nobile, lo dobbiamo rivendicare per noi piuttosto che per l'uomo! Difatti, le cose più degne si devono attribuire ai più degni e, siccome noi siamo più degni di qualsiasi uomo, dunque, quel dono così degno deve essere dato a noi e non all'uomo. Dio non ordinò forse noi Angeli allo stesso modo, stabilendo che i più degni per natura, fossero tali anche nei meriti e nelle ricompense? Da ciò appare evidente che abbia stabilito ciò con giustizia, in modo che siano date cose più degne a coloro che sono più degni. Perché dunque ora attribuisce cose più degne ad un uomo così tanto indegno rispetto a noi? Se ha fatto ciò in modo giusto, ne consegue che ha ordinato in modo ingiusto noi, cui ci ha concesso gratuitamente dei doni in base al nostro stato naturale. O al contrario se ha ordinato ciò con giustizia, si deve allora concludere che sia dunque ingiusto, perché ha reso, per grazia, maggiore di noi, chi è di gran lunga inferiore a noi per natura! Non va bene, o

ultimum? Quanto magis, si illum, qui minor est, ultimo choro supremo praeponeret, ut nunc facit? Rationes evidentes adeo sunt, ut nulla indigeant probatione. Quid respondetis?».

Cui Michael et nos alii, qui hic sumus, ita respondimus: «Rationes tuae, Lucifer apparentiam aliqualem veritatis habere videntur. Sed valde miramur quod notissimum omni intellectui negare videris. Hoc enim omni intellectui concedendum est, Primum et Summum Intellectum errare non posse et Primam Summam et Optimam Voluntatem male et inordinate velle non posse. Quia sicut negatio praesupponit affirmationem et odium amorem, et imperfectum perfectum; ita et ignorantia et error, saltem in alio praesupponit scientiam. Si ergo Deus aliquid ignoraret vel in aliquo erraret, vel aliqui male vellet, praesupponeret scientiam in alio, et bonum velle in aliquo digniori se. Et ita; excellentissimus haberet se excellentiorem, et dignissimus digniorem, et immutabilis posset mutari, et perfectissimus fieri perfectior. Certum debet esse unicuique et manifestum, optimum male velle non posse, neque ullis legibus subici, et quia ex se bonus est, et necessario, et ex sui natura malus et iniustus fieri non potest. Quid ergo praesumis? Cur eum iniustum putas? Si vult hominem excellentiorem nobis facere, hoc et si tibi iniustum videtur, iniustum tamen esse non potest, nisi rectissimus obliquum credere possis! Quilibet ergo debet sibi potius debet appetere bonum, maxime tale ac tantum si in arbitrio eius fuerit talis electio. Sed si Deus praecipiat ut illud alteri appetat et non sibi, parendum est Deo, quia ipse super omnia diligendus est. Et bonum mihi conveniens, etiam parvum, possum mihi magis velle quam alteri magnum. Illud tamen debeo sibi velle et non mihi ex quo ille, qui nullius debitor

MICHELE, non è giusto, GABRIELE, è davvero sbagliato, o tutti voi Angeli, che resistete alle mie ottime ragioni, che Dio voglia anteporre a noi tutti l'uomo! In ciò non gli si deve obbedire! Non sarebbe forse ingiusto se rendesse primo l'ultimo Coro e il primo Coro l'ultimo? E quanto di più se anteponesse il più piccolo, dall'ultimo Coro fino al posto del Coro Supremo, come fa ora! I miei ragionamenti sono così evidenti che non hanno bisogno di nessuna prova. Cosa rispondete?»

Al quale MICHELE e noi altri, che siamo qui, così gli rispondiamo: «Sebbene, o Lucifero i tuoi ragionamenti sembrano apparentemente possedere un qualche accenno di verità, molto ci stupiamo di come tu voglia negare invece ciò che è chiarissimo ad ogni intelletto. Ciò che infatti ogni intelletto deve sapere è soltanto questo e cioè che il primo e Sommo Intelletto non possa errare in alcun modo e che la Prima, Somma, e Ottima Volontà non possa volere in modo perverso o disordinato. Poiché, così come la negazione presuppone l'affermazione e l'odio presuppone l'amore e l'imperfetto ciò che è perfetto, così l'ignoranza e l'errore presuppongono per lo meno in un altro la conoscenza. Se dunque, Dio ignorasse qualche cosa o errasse in qualcosa o volesse qualcosa sregolatamente, presupporrebbe la conoscenza in un altro e il ben volere in qualcuno più degno di Sé! Ed in tal modo l'Eccellentissimo avrebbe qualcuno di più eccellente di Sé e il Degnissimo qualcuno di ancor più degno, l'Immutabile divenire soggetto a trasformazione e il Perfettissimo ritornare perfetto. Deve essere pertanto certo ed evidente per tutti che l'Ottimo non possa volere male, né subordinarsi a qualunque legge, e poiché Egli è buono da se stesso, per sua natura non può divenire cattivo e ingiusto. Cosa presumi a fare dunque? Perché Lo giudichi ingiusto se vuole rendere l'uomo superiore a noi? Anche se ciò ti sembra ingiusto, ingiusto tuttavia non può essere, a meno che tu non possa credere obliquo ciò che è invece drittissimo. È vero che ciascuno deve desiderare

est, vult illud sibi et non mihi. Homines quoque non sunt minores nobis in potentiis. Intellectus enim noster et intellectus eorum, voluntas nostra et voluntas eorum non variantur in sui natura. Objecta enim et actus et potentiae eiusdem rationis sunt. Natura nostra nobilior est, quam illorum, non potentiae illae. Sint tamen omnia digniora. Unde accepimus hanc dignitatem? Nonne a Deo? Et quo jure aut qua lege? Solo beneplacito Suae voluntatis. Ipse itaque non dat indignioribus digniora. Nemo enim apud Eum dignus est, nisi quem ipse dignum facit. Dando autem digniora, digniores facit, eos quibus dat. Et si ergo digniores sumus in natura hominibus, non tamen digniores sumus ad tale munus. Ad hoc ergo ut sine iniustitia digniora dignioribus dentur opus est, ut ad illud recipiendum illi sint digniores et iterum quod ille qui concedit et praestat teneatur iure, lege, vel ratione, huic potius, quam illi tribuere. Qui nobis gratuita secundum naturalia majora vel minora tribuit, hoc etiam sponte et voluntarie fecit. Et si aliter fecisset, propter id injustus non fuisset. Neque absolute praeposuit nobis hominem, sed hominem Deum».

per sé un bene, soprattutto se è il più grande di tutti, ma solo se tale scelta sarà stata nelle sue possibilità! Ma se Dio ordina che quel bene spetti ad altri, e non a colui che lo desidera, si deve obbedire a Dio, perché è Lui che dobbiamo amare al di sopra di ogni cosa. E il bene che mi spetta, anche se piccolissimo, posso desiderarlo di più che un bene grande per un altro, che devo desiderare per lui e non per me, proprio perché "Colui che non è debitore di nessuno" vuole attribuirlo a lui e non a me. Anche gli uomini non ci sono inferiori nelle facoltà, infatti il nostro intelletto e il loro, la nostra volontà e la loro non variano nella loro natura: oggetti, atti e facoltà sono realmente gli stessi. Anche se la nostra natura è più nobile della loro; non lo sono tuttavia le loro facoltà. Ma ammettiamo che le nostre siano più degne. Da dove abbiamo ricevuto questa dignità? Non l'abbiamo ricevuta forse da Dio? E in base a quale diritto o a quale legge? Solo per beneplacito della Sua volontà! Egli non attribuisce mai le cose più degne ai più indegni! Peraltro, nessuno è degno presso Dio, se non colui che Egli Stesso abbia reso degno! Difatti attribuendo le cose più degne, rende maggiormente degni anche coloro a cui le conferisce. E se anche siamo più degni degli uomini per natura, non lo siamo tuttavia per questo compito. Perciò, per attribuire, senza ingiustizia, cose più degne ai più degni, è necessario non solo che costoro siano realmente più degni a riceverle ma anche che, colui che le concede e le elargisce, sia costretto a farlo da una legge, un diritto o per una ragione, con i quali attribuire ad uno piuttosto che ad un altro. Ma colui che ci concesse gratuitamente questi privilegi, maggiori o minori, secondo le nostre naturali capacità, lo fece spontaneamente e liberamente. Pertanto, se avesse agito in altro modo, non per questo sarebbe stato ingiusto. Peraltro non ha anteposto noi all' uomo in assoluto, bensì soltanto all' uomo - Dio».

Tunc Belzebut Princeps dixit: «Bene scimus, quod homo Deus praeponendus est nobis. Sed hoc est de quo dolemus, quod hominem assumat ad Deitatem, e nullum nostrorum. Aliud est, quod moleste ferimus, quia etiam mulierem quamdam omnibus nobis praelaturus est, quae non erit Deus, et multos alios homines, quibusdam nostrum aequales quibusdam majores constituet. Haec sive iusta sint, sive iniusta, nullo modo nobis placent. Sint enim, ut vos vultis iusta, si illa nobis contulisset? Si ergo quicquid vult iuste vult, cur noluit hoc quod iustus erat?».

Tunc Raphael³ subjungit: «Noli dicere iustius. Numquid Deus potius tibi debet, quam nomini? An ignoras quia nullius tibi debitor est? Numquid, Lucifer, tuus est dignior homine? Nobilior est, concedo. Dignior hoc munere, nego. Quando enim nullus est dignus, nullus est etiam dignior. Mulierem illam praefert omnibus, quia Dei Hominis Genitrix erit. Aliquos aequales, aliquos majores Angelis faciet prout coniunctiores illi Deo Homini fuerint. Quid tibi de tuo aufert si homini illud donum tribuit? Si homo numquam crearetur, quid fuissetis nisi quod estis? Quid accepissetis nisi quod promissum est vobis? Iniquum est dolere de bono alterius, maxime si nihil amittimus ipsi».

Allora il principe BELZEBÙ disse: « Sappiamo bene che un uomo Dio ci debba essere anteposto. Ma la cosa di cui ci dogliamo è che assuma un uomo alla divinità e nessuno di noi ! Ma c'è un'altra cosa che mal volentieri tolleriamo; cioè che anteporrà al di sopra di noi tutti anche una donna che non sarà Dio e che stabilirà anche molti altri uomini eguali ad alcuni di noi e talora addirittura a noi superiori. Queste cose, sia che siano giuste sia che non lo siano, non ci piacciono minimamente! Se come dite queste sono cose giuste, anche qualora ce le avesse attribuite forse non le avrebbe fatto giustamente ? Se pertanto tutto ciò che vuole, lo vuole secondo giustizia, perché non ha voluto fare ciò che era anche più giusto?».

Allora RAFFAELE aggiunse: « Non dire che è più giusto ! Forse Dio deve qualcosa a te piuttosto che all' uomo? O ignori che non è debitore di nessuno? Forse il tuo LUCIFERO è più degno dell' uomo ? Ti concedo che sia più nobile, ma nego invece che sia più degno per questo dono! Quando nessuno è degno, allora non può diventare più degno! Pone al di sopra di noi tutti anche quella Donna, perché sarà la Madre di Dio ! Renderà alcuni uguali, altri superiori agli Angeli perché saranno più o meno vicini a quell' Uomo Dio. Cosa ti sottrae di quanto è tuo se ha concesso quel dono all'uomo? E se l'uomo non fosse stato creato cosa sareste stati allora se non ciò che siete ? Cosa avreste ricevuto se non ciò che vi fu promesso ? È iniquo rammaricarsi del dono altrui, soprattutto se non perdiamo nulla dei nostri».

³ L'Angelo, Raffaele, è il celebre protagonista del libro di Tobia, e accompagnatore del giovane Tobì. Comunemente il suo nome viene interpretato con Medicina di Dio, ovvero "medicina Dei". Prima del ritorno da Babilonia, gli Ebrei non seppero mai il nome di quei Celesti Personaggi inviati ai loro Patriarchi e ai Profeti da Dio, ma si limitavano a chiamarli Angeli o Messi. Senonchè in questo Libro di Tobia si fa la conoscenza del nome dell' Angelo "Raphael". Nel Testo Sacro si incontra nel I° Libro dei Paralipomeni un uomo con questo nome, e "Raphaim" era una valle, un monte, una pianura, un deserto e furono così chiamate con il termine di "Giganti" alcuni cananei, i "Raphaim" appunto. Raffaele è il primo Angelo di cui si sappia il nome e che dunque corrisponde all'etimologia di medico, e Dio non lo manifestò che a Tobia perché sebbene nell'Esodo per mezzo di Mosè, il Signore facesse sapere al suo popolo che Egli era il : Sanator Tuus, e il Parafraste Caldeo, e la Versione Siriaca legga: Medicus tuus, pure non si ha espressamente questo nome "Raphael" associato a questo ministero di sanazione.

Ipsi Euchutiel ⁴ qui Consilium Dei interpretatur, et hic mecum est, addidit: «Magnus Deus noster est, cuius sapientiae non est numerus, cuius sensum et consilium nemo alius ab ipso novit, nisi cui ille revelare voluerit. Dicite mihi vos, qui desipitis sapere volentes: nonne ad perfectionem universi pertinet ut omnis combinatio possibilis in eo reperiatur? Hoc negare non potestis. Sunt autem, tria: Deus, substantia et accidens. Substantia vero una, incorporea et spiritualis, pura ut nos Angeli sumus. Alia corporea, pura, ut lapides e ligna. Et quia poterat esse substantia partim corporea, partim incorporea, ut homo; si hanc substantiam Deus non produxisset nonne magna perfectio mundo defuisset? Et non satis erat quod tam corporea, quam incorporea seorsum fuisset. Sed oportuit ut crearetur illa quae simul esset corporea et incorporea. Ita congruum fuit, ex quo potest fieri, ut fieret una res, quae esset Deus et substantia corporea atque incorporea et omnia unirentur et copularentur in uno. Nam in homine coniungebatur corporeum cum incorporeo et accidentia corporea copulata erant accidentibus incorporeis et immaterialibus in ipso homine. Restabat hoc, ut homo copularetur Deo et proprietates hominis convenirent Deo, et proprietates Dei convenirent homini. Et ita in una re fieret conjunctio omnium rerum et aliquomodo Deus omnis res appellaretur quia appellando eum hominem in quo est esse, vivere et intelligere, in quo utraque substantia e utraque accidentia sunt, appellabimus eum omnem rem. Et quia etiam homo erit Deus, in quo sunt omnes res, quodammodo omnia erunt Deus, et omnia erunt plena Deo, et Deus plenus omnibus. Et quamvis sit plenus omnibus, quia omnia in ipso continentur et vivunt et sunt nobiliori modo quam in se, non tamen eo modo nunc sunt omnia in ipso, quasi res ipse secundum suum esse sunt in ipso sicut erunt, quando assumet humanitatem. Noli ergo mirari si assumat

GEUDIELE che significa "Consiglio di Dio" ed è qui vicino a me, aggiunse: « Grande è il nostro Dio, della cui sapienza non c'è limite, il cui giudizio e consiglio nessun altro conosce da se stesso, se non quello al quale Egli l'abbia voluto rivelare! Ditemi voi, che vaneggiate cercando di conoscere queste cose! Non attiene forse alla perfezione dell'Universo, che in esso si cerchi, ogni possibile combinazione? Questo non lo potete negare! Hai tre elementi: Dio, sostanza e accidenti (apparenze o vestigia esterne delle cose secondo la teologia medievale n.d.a.). Una sostanza infatti, incorporea e spirituale, pura come siamo noi Angeli. L'altra invece corporea ed egualmente pura come sono le pietre e il legno. E poiché era possibile una sostanza in parte corporea, in parte incorporea, come l'uomo, se Dio non l'avesse prodotta forse non sarebbe mancato al mondo una così grande perfezione? E non era sufficiente che tanto la sostanza corporea quanto quella incorporea, restassero separate, ma era necessario crearne una che fosse contemporaneamente sia corporea che incorporea. Fu dunque necessario, essendo possibile creare un tale tipo di sostanza, che si creasse una cosa che fosse contemporaneamente sia Dio che sostanza corporea e incorporea e che conseguentemente ogni cosa si riunisse e congiungesse in una sola. Inoltre poiché nell'uomo erano uniti assieme sia l'elemento corporeo che l'incorporeo, nello stesso sarebbero stati riuniti anche gli accidenti corporei a quelli incorporei e immateriali. Ma restava soltanto una cosa e cioè che l'uomo si unisse a Dio affinché le proprietà dell'uomo di adattassero a Dio e quelle di Dio si adattassero all'uomo e così in un solo essere avvenisse l'unione completa di tutte le cose, e in qualche modo, tutto fosse chiamato Dio, poiché chiamando l'uomo, nel quale vi è essere, vivere e pensare, nel quale vi sono entrambe le sostanze e gli accidenti, lo chiameremo anche "Tutto". E

⁴ Indicato dall'Amadeo come Eucudiel, in realtà il nome esatto è Jehudiel o Egoudiel, secondo Antonio lo Duca significa Lode, o Confessione di Dio. Apparirà con questo nome alle Venerabili Madri del Monastero delle Signore Reali Scalze di Madrid e a Bernardina Floriani, ovvero la Venerabile Maria Giovanna della Croce di Rovereto.

potius humanitatem, quam naturam nostram. Nam assumendo humanitatem etiam nos assumit, quia anima illius hominis convenit nobiscum. Si enim assumpsisset unum ex nobis, propter hoc alios non assumpsisset specie differentes nisi sicut et nunc assumendo hominem. Nolite ergo mirari, nec contristari. Parete Deo, parete et homini Deo, subjicite vos voluntati Eius».

Lucifer iterum loqui superbe coepit: «Quid mihi confert, si congruentius sit illud? Satis mihi est quod me assumere potuisset et ita ego fuisset Deus et hoc mihi fuisset melius, hoc excellentius. Adorare hominem respuo, sit Deus homo. Non compellat me hominem colere aut venerari».

Ad quem Michael: «Si homo ille Deus est et Deum adorabis, nonne et hominem adorabis?». Respondit Lucifer: «Ego bene distinguam inter deitatem et humanitatem! Adorabo illam, respuam istam!». Michael iterum: «Nimium certo superbus es. Vis respuere illum hominem, qui vere Deus est? Respice miser, agnosce Creatorem tuum!».

perché anche l'uomo sarà Dio, in cui esistono tutte le cose, in qualche modo tutte le cose diverranno Dio, tutte saranno ripiene di Dio e Dio ricolmo di tutte. E sebbene sia già colmo di tutte le cose, perché tutte le cose sono contenute e vivono in Lui stesso ed esistono in modo più sublime che considerate in se stesse, non saranno tuttavia come lo sono ora, ma in un modo diverso, ovvero non come cose che esisteranno in Lui a seconda della loro singola esistenza, ma come lo saranno allora quando assumerà l'umanità dentro di Sé. Non ti meravigliare dunque, se assuma la natura umana piuttosto che la nostra. Infatti assumendo la natura umana; assume anche noi, perché l'anima dell'uomo è simile alla nostra. Ma se avesse assunto uno di noi, non avrebbe assunto infatti altre creature differenti per specie, come fa ora assumendo l'umanità. Non vi meravigliate, dunque, e non vi rattristate. Obbedite a Dio ed obbedite anche all' Uomo Dio! Sottomettetevi alla Sua volontà!».

LUCIFERO cominciò di nuovo a replicare con superbia: «Che mi giova se ciò sia più conveniente? Mi sarebbe bastato che avesse potuto assumere me e che così io fossi divenuto Dio e ciò per me sarebbe stato meglio, più eccellente. Rifiuto di adorare un uomo, anche se sia un Dio uomo! Non puoi obbligarmi per nessuna ragione ad adorare o a venerare un uomo!».

A lui MICHELE rispose: «Se quell'uomo è Dio, e tu dici che adorerai Dio; non adorerai anche quell'uomo?» Risponde LUCIFERO: «Io distinguerò bene tra la natura divina e la natura umana; adorerò quella, disprezzerò questa!». Michele di nuovo: «Sei senza dubbio troppo superbo! Desideri davvero rifiutare quell'uomo che è realmente Dio? Rifletti, o miserabile, riconosci il tuo Creatore!».

Uriel⁵ quoque frater noster dixit: «Luceat lux Dei in te. Quomodo obscuratum est aurum? Sol in tenebris involutus est. Quomodo cecidit qui mane oriebatur! Pete, miser, veniam, humilia te et lux tua redibit».

Huic unus eorum (Lucifer) respondit: «Vos in tenebris estis, quia naturae vestrae nobilissimae obliti. Hominem Deum facitis, et vos ignobiliori vobis subicere proponitis. Magna dementia est vestra ut velitis vos deprimere sublimes et extollere depressos ». Alius quoque ex parte Luciferi adjunxit, volens eos concordare, et dixit «Audite omnes consilium meum et de illo contenti estote. Postquam placuit Deo hominis naturam assumere, assumat eam. Estote de hoc contenti. Sed assumat etiam naturam nostram, et nulli fiet injuria». Lucifer addidit: «Non placet mihi quod dicis; quia pati nequeo, ut homo sit mihi aequalis». Et ille: «Minus malum eligendum est. Semel decretum est illud, ut Deus sit homo, si Angelus etiam fuerit Deus, minus malum est». Et magna pars malorum Angelorum hanc sententiam consensint. Sed hi resistebant, et hoc quoque nolebant. Alii quoque ipsorum dicebant: «Fiat Deus homo, fiat et Angelus. Sed quod Angeli et homines adorent Deum Angelum et homines soli Deum Hominem ita quod Angeli non subjiciantur homini ullo pacto. Vel si homines nolunt subjici Deo Angelo non curamus. Satis est ut vos non subjiciamur illis». Alii dicebant inter eos: «Subjiciamur et nos Deo Homini, et illi Deo Angelo» sed omnes affirmabant: «Nolumus nisi illum unicum adorare hominem, non Matrem Eius nec ullum alium». Et ita, o Maria Virgo sanctissima, intellexisti certamen illud nostrum. Audisti tandem et percepisti, quomodo de Filio

Anche URIELE, nostro fratello disse: «Che la luce di Dio risplenda in te! Ah, come si è annerito l'oro [Lament. 4,1] ! Il Sole fu avvolto dalle tenebre! Come mai sei caduto dal cielo, figlio dell'aurora [Isaia 14,12] ? Chiedi perdono, o miserabile, umiliati e ritornerà la tua luce!».

A queste parole uno di loro rispose: «Siete voi nelle tenebre, perché, avete dimenticato la vostra nobilissima natura. Di un semplice uomo ne fate Dio e proponete di sottomettervi a qualcuno inferiore a voi. Grande è la vostra demenza, perché volete abbassare voi che siete elevati e innalzare quelli che sono posti in basso!». Anche un altro, dalla parte di LUCIFERO volendo mettere loro d'accordo, aggiunse ancora qualcosa e disse: «Ascoltate tutti il mio consiglio e siatene appagati! Poiché piacque a Dio assumere la natura dell'uomo, l'assuma pure e siatene contenti. Ma assumi anche la nostra natura e non sarà stata fatta offesa a nessuno». LUCIFERO soggiunse: «Non mi piace ciò che dici, perché non posso sopportare che un uomo sia uguale a me». E quello: «Si deve scegliere il male minore! Una volta che è stato deciso che Dio divenga uomo, se anche un Angelo sarà stato Dio, sarà (per noi) un male minore». La maggior parte degli Angeli cattivi furono d'accordo con questa opinione, ma altri resistevano e non acconsentivano neanche a questo. Altri di loro dicevano pure: «Che Dio si faccia pure uomo, ma si faccia anche Angelo! Che gli Angeli e gli uomini adorino un Dio Angelo e gli uomini solamente un Dio Uomo; cosicché gli Angeli in nessun modo si sottomettano a un uomo. Se poi gli uomini non vogliono sottomettersi a un Dio Angelo, non c'importa; ci basta solo che noi non ci sottomettiamo a lui». Altri dicevano fra loro: «Sottomettiamoci noi al

⁵ URIELE ACQUISISCE IL SUO NOME: Similmente agli altri suoi fratelli, anche Uriele acquisisce il proprio nome dalla risposta che da alle orde di satana. La contestazione: "Risplenda la luce di Dio in te!", ne designerà di lì in avanti l'ufficio di "Luce di Dio". La frase di Uriele è abbastanza ambigua grammaticalmente ma non oscura nel senso. Satana, da stella del vespro è divenuto tenebra. Uriele richiama alla memoria il verso di Isaia 14:12 e lo riadatta a lucifero: Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio; io m'assiederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; 14 salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo". 15 Invece t'han fatto discendere nel soggiorno de' morti, nelle profondità della fossa!

Tuo mox concipiendo fuit aliqua contentio. Sed te omnes repulerunt neque super se iniqui illi iniqui regnare voluerunt »

Maria dixit: «Audio inaudita! Grandis conflictus fuit iste. Deo resistebat creatura sua. Propter me et Filium , quem mihi anuncias, orta est ista valida tempestas. Verum ex quo coepisti narra residuum istius magni praelii. Libentissime namque audio ista secreta.

Cum nos , o Maria , videremus eos inter se divisos et discordes et vane errantes, tunc Salthiel⁶ , unus ex sociis nostris , Michael e hortante dixit: « Omnes , o infelices , erratis et a Deo aversi estis et nullus vestrum recte loquitur. Neque enim tu, qui concordiam inducere voluisti, recte locutus es. Vis legem ferre voluntati Dei quae super omnem legem est. Similiter et vos alii videmini velle cum conditione Deo obedire. Non est investiganda causa voluntatis Eius. Homo fiet Deus non Angelus! Angeli adorabunt hominem illum et ipsius Matrem venerabuntur. Non vult , ut homines adorent Angelum». Haec et similia nostri inducebant contra illos. Tu serve Dei, quae hic pono , adverte et connecte cum illis quae alias tibi dixi {narravi de hoc conflictu , quia et illa et ipsa omnia Mariae Virgini illa nocte {narravi}. Verba Michaelis quae tunc dixi et qualiter Deus expectabat conversionem illorum et qualiter cum nollent converti proiecti sunt de caelo in caliginem et nebulas, haec omnia tunc {Mariae} Nostrae Reginae sanctissimae narravi.

Dio Uomo, e loro al Dio Angelo!», ma tutti affermavano: « Non vogliamo adorare nè quell'unico uomo, nè Sua Madre, né alcun altro ! ». E così, o Maria Vergine Santissima, hai avuto conoscenza di questa nostra battaglia. Infine hai udito ed inteso in che modo ci furono controversie sul Figlio Tuo che stai presto per concepire. E tutti quelli che erano malvagi ti respinsero e non vollero, che regnassi su di loro!

Maria disse: «Apprendo cose inaudite ! Fu davvero un grande conflitto! A Dio resisteva la sua creatura ! Questa violenta tempesta sorse dunque per causa mia e del Figlio che mi annunci ! Narra il resto di questa grande battaglia, ti prego, dall' istante in cui hai sospeso il racconto . Molto volentieri infatti ascolto queste cose segrete».

O Maria, vedendoli allora tutti così divisi e in disaccordo tra loro, nonchè intenti a parlare a vanvera, allora SEALTIELE uno dei nostri compagni, su esortazione di MICHELE disse loro: « Tutti voi infelici farneticate o siete lontani da Dio, e nessuno di voi parla ragionevolmente. Nemmeno tu, che hai voluto indurre la concordia parli correttamente! Vuoi forse imporre una legge alla volontà di Dio, che è al di sopra di ogni legge ? Ed anche voi sembrate voler obbedire a Dio condizionatamente! La Sua volontà è imperscrutabile ! Un uomo sarà Dio, non un Angelo! Gli Angeli adoreranno quell'uomo e venereranno Sua Madre! Non vuole che gli uomini adorino un Angelo !». Queste ed altre cose simili i nostri ribattevano contro di loro. Tu, servo di Dio, ascolta attentamente le cose che ora ti ho rivelato ed aggiungile a quelle che già precedentemente ti ho detto su questo conflitto, perché sia quelle, che tutte queste, le rivelai quella notte stessa alla Vergine Maria. Le narrai inoltre anche le parole che Michele proferì durante quel conflitto, e come Dio attese

⁶ SAN SEALTIELE E I SETTE ARCANGELI: Salthiel, traducibile in Sealtiele o Salatiel: Secondo l'etimologia dovrebbe significare "Parola o preghiera di Dio". Forse il primo significato si avvicina al suo discorso che mette in evidenza il verbo loquor/loquere : parlare.

IESVS MARIA

Addidique id quod Barchiel⁷ tunc dixerat, qui ibi mecum erat, tamquam nuntius Spiritus Sancti. Dixitque: «facto prolixiore conflictu inter nos et illos, o Maria, tunc Barchiel, Frater Meus, hic assistens dixit: «Convertimini o miseri, convertimini. Ecce Deus noster benedictus vos praestolatur et benigne expectat. Secus ruetis in abyssum et ad inferos descendetis. Benedicite Dominum, magnificate Creatorem vestrum, in quo summa iustitia, nullaque iniquitas». Ipsi autem inter se dicebant: «Ubi est Abyssus illa? Ubi inferi?» Tandem nolentibus illis acquiescere, subito Pater omnipotens creavit Solem cum coelis inferioribus et elementis, ut tibi, serve Dei, alias dixi. Sic et Mariae tunc omnia declaravi, et ipsis respicientibus salubria monita Barchielis fratris nostri, projecti sunt, e in his tenebris inclusi.

inutilmente la loro conversione, nonché il fatto che essi, non volendo convertirsi, furono infine scaraventati giù dal cielo, nelle oscurità e nelle tenebre.

Aggiunsi altresì quanto BARACHIELE, che stava lì accanto a me, aveva loro espresso, come nunzio dello Spirito Santo e dissi a lei: «O Maria, poiché lo scontro tra noi e loro si era prolungato fin troppo, allora mio fratello BARACHIELE, il quale è qui ad assisterti con me, disse: “Convertitevi o miserabili, convertitevi, fintanto che ancora Dio nostro benedetto vi attende e benevolmente vi aspetta, altrimenti, precipiterete nell’abisso e scenderete negli inferi. Benedite il Signore, glorificate il vostro Creatore nel quale risiede la suprema giustizia e nessuna iniquità». Ma essi tra loro dicevano: «Dov’è quell’Abisso? Dove sono gli Inferi?» Infine poiché non volevano desistere, il Padre Onnipotente creò subito il Sole con i Cieli inferiori e gli elementi, come ti dissi quell’altra volta, o servo di Dio. E rivelai allora a Maria tutto quanto. E poiché gli stessi avevano respinto le salvifiche ammonizioni di nostro fratello BARACHIELE, furono definitivamente gettati e chiusi in quelle tenebre!

⁷ Barchiel, traducibile in Barachiele (et. Benedizione di Dio), l’ultimo Angelo, dopo il quale viene il giudizio. Qui l’etimologia concorda perfettamente con le scoperte iconografiche di Lo Duca, ed infatti, s’intravede che lo stesso abbia acquisito il nome dalla parola Benedictio - Benedizione

CONCLUSIONI E AUSPICI

Riteniamo che il modo migliore per terminare questo nostro Excursus sulle Teorie di Abbassamento e le loro appendici sia declamare il Salmo angelico presente all'inizio della quinta estasi dell'apocalittica di Amadeo da Sylva che lasciamo in latino:

Beatissimus est ille homo quem tu, Deus, assumpsisti Post illum est tua Genitrix, post illam sunt Septem Angeli.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu laudemus et magnificemus eum in saecula. Benedicti sint omnes spiritus coelestes qui Sancte Trinitati fuerunt obedientes. Benedictus sit Michael princeps, inter omnes creaturas primus, qui cum fortissimo Gabriele in infernum detrusit omnes adversarios nostros. Benedictus sit ipse Gabriel cum Raphaele et Uriele qui salutem nostram assidue procurare non cessant. Benedicti sint omnes angelici spiritus qui Hominem Deum colunt et venerantur. Qui nos in suum consortium suscipiunt et tanquam fratres diligunt et admittunt. Qui nos a demonibus protegunt et ab omni malo custodiunt.

Sappiamo dunque che oggi larga parte del Cielo Angelico rimanga vuota, e vasta parte della Sacra Scrittura inespressa. Speriamo che questi nostri trattati possano ravvivare in ciascuno un nuovo senso d'impregno per la restaurazione di una consapevolezza più autentica su quanto ancora debba essere fatto per liberare il Testo Sacro dalle superfetazioni dello gnosticismo e dei suoi propalatori.

FINE